

CCCCXLIV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 6 MAGGIO 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Il presidente annuncia di aver nominato a far parte della Commissione per l'esame del nuovo Codice penale in sostituzione dell'onorevole Mangano il deputato Giordano Ernesto. — Il ministro della pubblica istruzione presenta un disegno di legge che approva la convenzione tra il Ministero della pubblica istruzione, la provincia, il comune e la Camera di commercio di Messina per dichiarare di primo grado quell'Università. — Svolgimento di interpellanze relative alla politica estera — Il deputato Di Camporeale svolge la seguente interpellanza: Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri sugli obiettivi che il Governo del Re si propone, e sulla politica che intende seguire nel Mar Rosso — Il deputato Cairoli svolge la seguente interpellanza: Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sulla politica coloniale, in rapporto alla situazione generale — Il deputato Branca svolge la seguente interpellanza: Il sottoscritto domanda di interpellare gli onorevoli presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri sulle occupazioni di territorio africano e sugli obblighi che possono derivarne — Il deputato De Renzis svolge la seguente interpellanza: Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri sugli intendimenti del Governo riguardo alle occupazioni fatte nel Mar Rosso in relazione alle nuove condizioni della politica estera — Risposta del ministro degli affari esteri e del ministro della guerra. — Il presidente dà lettura delle risoluzioni presentate dagli interpellanti. — Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari del ministro degli affari esteri e del deputato Sanguinetti.

La seduta comincia alle ore 2,20 pomeridiane.
Di San Giuseppe, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di salute, gli onorevoli: Della Rocca, di giorni 10; Luchini Odoardo, di giorni 15.

(Sono accordati.)

Il presidente annuncia di aver nominato a far parte della Commissione per il nuovo Codice penale in sostituzione dell'onorevole Mangano il deputato Giordano Ernesto.

Presidente. Nella seduta di ieri, sulla proposta dell'onorevole Chimirri, la Camera mi ha affidato l'incarico di nominare un'altro deputato per surrogare l'onorevole Mangano, dimissionario, nella Commissione incaricata di riferire sul disegno di

legge pel Codice penale. In adempimento di tale incarico, chiamo l'onorevole Giordano Ernesto a far parte della Commissione accennata.

Presentazione d'un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Coppino, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, che approva la convenzione tra il Ministero della pubblica istruzione, la provincia, il comune e la Camera di commercio di Messina, per dichiarare di primo grado quell'Università.

Due altri disegni di legge analoghi a questo, furono trasmessi alla Commissione del bilancio; prego la Camera di voler deliberare nello stesso senso per quello che ho testè presentato.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione, della presentazione di questo disegno di legge; e, secondo la istanza dello stesso onorevole ministro, pongo a partito la proposta di inviarlo, come fu fatto per le due leggi concernenti le Università di Catania e di Genova, alla Commissione generale del bilancio.

(La Camera approva.)

Svolgimento delle interpellanze dei deputati Di Camporeale, Cairoli, Branca e De Renzis al ministro degli affari esteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento delle interpellanze dei deputati Cairoli, Di Camporeale, Branca e De Renzis al ministro degli affari esteri.

Viene prima per ordine di presentazione la interpellanza dell'onorevole Di Camporeale, di cui do lettura:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri sugli obiettivi che il Governo del Re si propone, e sulla politica che intende seguire nel Mar Rosso. »

L'onorevole Di Camporeale ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Di Camporeale. Presentai questa interpellanza fin dal 20 aprile scorso, e lo feci per più motivi: anzi tutto parevami, che trascorsi vari mesi dacchè il Governo aveva creduto opportuno di spedire alcune truppe nel Mar Rosso, non potessero più sussistere serie ragioni di tacere i motivi e gli obiettivi che quella spedizione consigliarono. Parevami inoltre, che nella grave situazione creata in

Europa dal pericolo allora imminente di un conflitto anglo-russo, fosse più che mai necessario che la luce si facesse e sullo scopo della nuova politica italiana e sulle conseguenze che avrebbe potuto apportare nelle nostre relazioni con altre potenze. Infine, perchè quando io presentai la mia interpellanza nessun'altra ne era stata annunciata. Oggi che a questo riguardo la situazione è mutata, sento che la brevità è l'unico mezzo per cattivarmi l'indulgenza della Camera.

Signori, a me pare che ci troviamo in una condizione singolare. Per ben tre volte l'onorevole ministro degli affari esteri fu invitato in questo e nell'altro ramo del Parlamento a dar ragione della politica che egli segue, e per tre volte egli parlò e lungamente parlò.

Eppure, oggi ancora noi siamo perfettamente al buio sugli intendimenti e sugli obiettivi della nuova politica iniziata e seguita dall'onorevole ministro: che anzi le varie dichiarazioni sue considerate in rapporto le une alle altre, e considerate in rapporto al successivo svolgersi degli avvenimenti, contribuiscono ad accrescere l'oscurità e l'incertezza, che avvolgono la politica italiana.

La lunga serie delle interpellanze cominciò con quelle svolte nella seduta del 25 gennaio, cioè pochi giorni dopo che le nostre truppe erano partite per il Mar Rosso.

Fu chiesto all'onorevole ministro quale scopo avevano queste spedizioni, e fu lungamente discusso sull'utilità o meno di quest'iniziativa. Permettetemi di accennare soltanto ad alcune osservazioni, che in quell'occasione io feci all'onorevole ministro, e le accenno, solo perchè necessarie per ben comprendere le risposte che egli ci diede.

E, del resto, credo che quanto allora io dissi era sulla bocca di tutti. Io dissi in sostanza: se l'invio di truppe nel Mar Rosso ha per obiettivo un'attiva cooperazione coll'Inghilterra, se è effetto di un'azione comune, concertata con quella potenza, è ottima cosa, perchè, per i suoi effetti, per le sue conseguenze, sarà vera ed utile politica mediterranea; il che deve essere la mira costante del Governo. Ma se invece l'obiettivo del Governo è soltanto quello di estendere i nostri possedimenti sulla costa del Mar Rosso, a scopo coloniale, a me pare che voi vi esponiate a danni e svantaggi diretti ed indiretti, senza nessuna ragionevole speranza di equi compensi o di giusto corrispettivo.

Che cosa rispose l'onorevole ministro? Scartò recisamente la seconda ipotesi; definì quali erano nella mente del Governo le condizioni reputate necessarie per una saggia politica coloniale.

Permettetemi, o signori, che io vi legga alcune parole, che egli, a questo riguardo, ha pronunziate. Egli disse:

“ Riassumerò le condizioni che nella mente del Governo sono reputate essenziali per una saggia politica coloniale.

“ La prima, è che sia anzitutto dimostrata la utilità economica, ovvero politica (*Una voce. Politica!*) attuale, o almeno certamente futura, di qualunque intrapresa di questo genere, di ogni determinata iniziativa coloniale che potesse da noi venir tentata. Occupare un territorio, e piantarvi la nostra bandiera soltanto per apparenza, per pompa, per il piacere di far parlare di una occupazione italiana, è un sistema che non sarà mai adottato e seguito dal Ministero; potete esser certi che se ne asterrà anzi scrupolosamente. (*Movimento*)

“ Seconda condizione è il rispetto dei diritti degli altri Stati, e che questa politica coloniale non abbia mai ad esporre il paese a pericoli di complicazioni e di conflitti. (*Mormorio*) Sarebbe altamente colpevole quel Governo il quale, non per i bisogni essenziali del paese, non per tutelare la sua indipendenza, o per difendere la sua esistenza, il suo onore o i suoi vitali interessi, ma solamente per ambizione di occupare un qualche territorio oltre i confini, esponesse il paese a disastrose avventure.

“ Una terza condizione è poi, agli occhi del Governo, di una importanza massima. (*Segni d'attenzione*) Si richiede, o signori, che in queste intraprese concorra l'attività privata e commerciale del popolo italiano. La creazione di stabilimenti e d'intraprese commerciali non può, non deve essere l'opera del Governo. Il Governo non si fa speculatore, non può divenire commerciante e industriale.

“ Non bisogna dimenticare quali sono le funzioni proprie dello Stato, nè debbono confondersi e scambiarsi col compito esclusivamente riservato all'iniziativa e all'industria dei privati. ”

E poi, l'onorevole ministro, citando l'esempio della Germania sulle coste dell'Africa, diceva:

“ Allora soltanto quando l'Inghilterra ricusò, ed intanto questi interessi si svilupparono in modo da acquistare una ben alta importanza; quando, in quelle lontane regioni l'esperienza dimostrò il pericolo che rimanessero privi di ogni efficace tutela; e quando tutte le grandi potenze di Europa, riunite intorno ad un tappeto verde a Berlino, discutevano dell'incivilimento e della colo-

nizzazione dell'Africa; allora soltanto ha dovuto accorgersi che era suo debito proteggere quegli interessi germanici, già creati, già fatti adulti, già divenuti tali, che non avrebbero potuto essere abbandonati a loro stessi senza colpa del Governo.

“ Signori, è necessario convincersi, che tale, e non altra deve essere ben anche la missione del Governo in Italia. ”

Su questo punto adunque il ministro non poteva essere più esplicito; del resto la Camera ricorderà che fino a pochi giorni addietro era niente meno che ritenuto un calunniatore, od almeno un maligno detrattore del ministro chi anche soltanto emettesse il dubbio che esistessero segreti accordi coll'Inghilterra per un'azione comune con essa, o che si fosse potuto mai pensare di andare a Massaua per Massaua. Escluso adunque il concetto di un'espansione coloniale, era evidente che un concetto eminentemente politico aveva dovuto ispirare la condotta del Governo.

Che così fosse, o che così si volesse far credere lo provano queste parole dell'onorevole ministro:

“ Perchè dunque, o signori, volete negare al Gabinetto il merito, che almeno, rimanendo noi sempre fidi osservatori dei patti e dello spirito dell'alleanza che ci stringe agl'imperi centrali, senza aver disertato il concerto europeo, senza avere assunto solidarietà di rischi e di obblighi, senza avere assoggettato i contribuenti e il credito dell'Italia a sacrifici, pure abbiamo potuto in questi anni dare al Governo inglese tali costanti prove della nostra lealtà e di sincera amicizia, da esser riesciti a stabilire fra quel Governo e il nostro una più intima comunanza di vedute, d'interessi e di azioni nei paesi bagnati dal Mar Rosso, ed intorno a questioni che altamente interessano il nostro avvenire commerciale e marittimo? ”

E più oltre:

“ Voi temete ancora che la nostra azione nel Mar Rosso ci distolga da quello che chiamate il vero e importante obiettivo della politica italiana, che deve essere il Mediterraneo. Ma perchè invece non volete riconoscere che nel Mar Rosso, il più vicino al Mediterraneo, possiamo trovare la chiave di quest'ultimo, la via che ci riconduca ad una efficace tutela contro ogni nuovo turbamento del suo equilibrio? ”

Io non tedierò la Camera con altre citazioni, solo dirò che dalle parole del ministro appariva evidente lo scopo di far comprendere alla Ca-

mera ed al paese che un serio ed intimo accordo si fosse stabilito con l'Inghilterra. Difatti, replicando al ministro, io volli prender atto delle sue dichiarazioni e le riepilogai in questi termini: "Dichiara l'onorevole ministro che egli con la sua politica era riuscito a stabilire fra l'Italia e l'Inghilterra delle relazioni così cordiali e sicure, che esse erano divenute la base di un accordo proficuo per gli interessi italiani nel Mar Rosso e nel Mediterraneo, accomunandone in tale modo l'azione."

E notate che quantunque il ministro avesse poco appresso ripreso a parlare, egli non rifiutò il concetto, da me attribuitogli; il che sarebbe pur stato necessario, tenuto conto della importanza dell'argomento, se io avessi male interpretato o reso il suo pensiero.

E notate ancora, o signori, che quando nel Parlamento inglese furono fatte dichiarazioni, che sembravano contraddire a quelle dell'onorevole ministro, egli rifiutò di chiarire il dubbio, che in molti era nato, affermando che il parlare avrebbe potuto portare pregiudizio alla cosa pubblica. Ed il suo silenzio stesso ci confermò in quello che il successivo svolgersi degli avvenimenti mostrò essere un'illusione od un equivoco.

Ebbene, mi sia lecito chiedere ora al ministro che ne sia di quest' accordo coll'Inghilterra; dove sieno i vantaggi che dall'occupazione di Massaua ci si riprometteva; ove sia quella comunanza di interessi e di azione coll'Inghilterra, che doveva offrire all'Italia la chiave del Mediterraneo. Nell'ultimo *Blue Book* presentato al Parlamento sull'Egitto, è pubblicata l'istruzione data da sir E. Baring al colonnello Chermiside, commissario inglese sulla costa del Mar Rosso, di far sgombrare Amadeb e Sauhit (Keren) dagli Egiziani e consegnarlo al re d'Abissinia, con le armi e munizioni esistenti in quei forti, e di fatti si ha notizia che questa consegna ebbe luogo il 21 aprile scorso.

Vi sembra questa, o signori, una prova di grande comunanza di vedute e di azione fra noi e l'Inghilterra?

Nè il ministro degli esteri potrà essere imbarazzato a dare ora le chieste spiegazioni, perchè egli affermava al Senato che la iniziativa da lui presa è lo "svolgimento di un programma lungamente meditato ed il risultato di una lunga e paziente preparazione."

Non vorrei fare giudizi arrischiati; ma per quanto è dato alla mia scarsa intelligenza di vedere, a me pare che gli effetti della politica seguita dall'onorevole ministro non sieno corrispon-

denti alle fatiche che gli hanno costato, e molto meno possano corrispondere alle speranze che le dichiarazioni sue avevano fatto concepire.

Comunque sia io spero che oggi finalmente il ministro vorrà pur dirci che cosa siamo andati a fare a Massaua. Ed io mi auguro che dopo quattro mesi che si trovano colà i nostri soldati, la mia domanda non sembri intempestiva.

E lo è, a mio credere, tanto meno dopo le ultime dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, in risposta all'onorevole Nicotera, che cioè l'Italia è libera da qualsivoglia impegno, salvo quelli precedentemente contratti con gli imperi centrali. Adunque, se l'iniziata vostra politica non si collega ad accordi ed intelligenze prestabilite con altre potenze, viene spontanea la domanda: Che cosa vi proponevate con l'occupazione di Massaua? Come doveva esser questa per noi la chiave del Mediterraneo?

Ma anche prescindendo dai vantaggi politici, che secondo le precedenti dichiarazioni dell'onorevole ministro dovevano scaturire dalla iniziata impresa, e che oggi si possono dire svaniti; è bene che la Camera sappia in quali condizioni di fatto si è compiuta l'occupazione di Massaua, e quale sia la nostra situazione colà; e ciò anche per fornire all'onorevole ministro occasione di darci le opportune delucidazioni sulla nostra condotta avvenire.

Noi siamo andati a Massaua, dopo aver dato assicurazione formale alla Turchia ed all'Egitto, di rispettare i loro diritti sovrani; e giusta quanto dichiarò l'onorevole ministro al Senato, noi abbiamo assunto formale impegno di eseguire e di rispettare il trattato stabilito con l'Abissinia dall'ammiraglio Hervett nell'agosto 1884. Questo trattato stabiliva la restituzione (è la parola segnata nel trattato) del territorio circostante Massaua, ed ha avuto in gran parte esecuzione. Nel libro Bleu che ho sotto la mano, risulta che quel territorio è già consegnato all'Abissinia, comprese le fortezze ed il materiale di guerra. Keren, del quale si è tanto parlato, è stato anch'esso non più tardi del 21 aprile consegnato all'Abissinia. Dunque da quanto ho detto, e sono fatti di pubblica ragione, ne viene di conseguenza che, a meno che non si voglia muover guerra all'Abissinia per riprenderle i territori cedutigli, giacchè non v'è ragione al mondo per credere che essa voglia spontaneamente regalarci territori da lei lungamente agognati, noi siamo destinati a rimanere in Massaua, senza neppure la possibilità di una eventuale espansione; il che distrugge le illusioni di coloro, i quali dicono che quando anco

il possesso di Massaua non sia per se stesso gran cosa, pure nell'avvenire, grazie all'annessione di altri territori circonvicini che passano per fertili, potrebbe pure divenire un possedimento non inutile.

Ma per lo contrario a Massaua noi ci troviamo esposti alle scorrerie delle vicine tribù, il che invero non mi fa paura, perchè basteranno poche truppe per respingerle, ma io vi chiedo, o signori, per quale ragione ci siamo noi messi questa spina nel piede? (*Bene!*) E non basta ancora perchè devesi tener presente in quale condizione anormale ci troviamo a Massaua, ove accanto alla nostra c'è una guarnigione egiziana.

L'amministrazione civile è in mano degli egiziani: la nostra bandiera ne copre *gli abusi*: sono gli egiziani che tuttora riscuotono le tasse ed i proventi doganali, mentre le spese vive della nostra guarnigione sono a nostro carico. Che cosa intende di fare il ministro per mettere un termine a questa situazione anormale, che prolungandosi minaccia di diventare perfino ridicola? Io sinceramente spero che l'onorevole ministro non vorrà riparlarci del servizio che noi rendiamo alla causa della civiltà e dell'umanità e simili, perchè in quest'ordine di ragionamenti mi parrebbe ozioso il seguirlo. Un ben più evidente e palpabile fornaioconto si richiede per giustificare la spesa di quei milioni che si sono erogati in queste spedizioni, e vedrete che al tirare dei conti non saranno pochi. (*Benissimo!*)

Ma l'onorevole ministro potrà dirci che se la sua politica non ha portato quei buoni frutti che se ne speravano, e che egli ci aveva fatto sperare, al postutto nessun danno è derivato e può derivarne all'Italia, poichè questa iniziativa del Governo non ha infranto i patti che ci legavano agli imperi centrali, e non ha certo nuociuto alle nostre buone relazioni con l'Inghilterra. Ebbene, signori, io credo che questo ragionamento non sarebbe interamente esatto, poichè anche prescindendo dalle considerazioni che non v'era ragione per muoverci di casa quando nessun utile ce ne doveva venire; ed ammesso anche che questa politica non abbia portato dei pregiudizi diretti, bisogna considerare se non ne abbia portato degli indiretti; ed io appunto dico e credo provato che questa nostra politica, non meno che le dichiarazioni fatte dall'onorevole Mancini, ci hanno recato pregiudizio e danno non piccolo, quantunque indiretto.

Credete voi, o signori, che le domande che noi ci rivolgiamo: che cosa siamo andati a fare a Massaua; quali sono gli obiettivi di questa po-

litica italiana; qual'è la natura e l'importanza degli accennati accordi nostri con l'Inghilterra; credete voi, o signori, che queste medesime domande che ci rivolgiamo noi non si siano rivolte anche le altre potenze? E nulla più del dubbio ingenera la diffidenza.

Io dubito invero che quando l'onorevole ministro s'indusse a prendere quell'iniziativa e a fare quelle note dichiarazioni, egli abbia avuto in vista assai più l'effetto momentaneo che le sue parole avrebbero potuto produrre su di noi, che non l'effetto che esse avrebbero potuto produrre sugli esteri Gabinetti. Chi può mettere in dubbio che le dichiarazioni dell'onorevole Mancini abbiano dovuto eccitare in questo momento le diffidenze della Russia, e della stessa Francia, sempre gelosa di vederci rimettere il piede in Egitto?

L'onorevole ministro, nei vari suoi discorsi, ha sempre affermato che la politica sua fu ognora riguardosa dei patti che ci legano agli imperi centrali; ed io certo non voglio contraddirlo; ma è pur certo che la nuova condotta politica nostra non ha contribuito a riscaldare quegli accordi. E di ciò si è visto una prova evidente nel fatto, che l'Italia neppure è stata invitata (e notate, o signori, che è un punto molto importante) ad associarsi agli imperi centrali nei passi che quelle potenze hanno fatto presso la Sublime Porta, riguardo alla chiusura degli Stretti nella minacciata eventualità di una guerra anglo-russa; esclusione questa che è molto significativa, in vista soprattutto della gravità della questione, e ancora, perchè è un indizio sicuro che ci fa conoscere quale giudizio abbiano portato quelle potenze sulle conseguenze della nostra politica.

E poichè, o signori, io mi trovo a parlare dell'alleanza stretta con le potenze centrali, vorrei fare un'osservazione. Quest'alleanza ha essa prodotto tutti quei vantaggi che se ne speravano quando il paese, poco meno che unanime, spingeva il Governo a concluderla? Io non sono stato mai fra quelli che si cullavano nella fede che il solo fatto di aver conclusa quell'alleanza bastasse da se solo ad assicurarci i vantaggi sperati; poichè, alleanze come queste, a lunga scadenza, debbono essere considerate da un duplice punto di vista. Esse hanno un'utilità diretta ed una indiretta: l'utilità diretta è quella di premunirci contro le eventualità speciali determinate nel trattato stesso, nel caso nostro fortunatamente incerte e lontane; l'utilità indiretta è quella che scaturisce dalla maggiore intimità che quest'alleanza dovrebbe produrre fra le potenze contraenti: e questa è l'utilità che a me pare maggiore,

perchè la più corta e giornaliera. Ma essa è in ragione diretta della maggiore e permanente intimità dei rapporti, della reciproca fiducia, e del costante ed amichevole scambio di vedute fra i ministri dirigenti. Ma quando il legame ufficiale e solenne non è confortato da questo intimo scambio di pensieri e di apprezzamenti, scarsi o nulli sono i vantaggi che ne scaturiscono, e l'alleanza stessa, come pianta, a cui non è data la voluta coltura e il necessario alimento, intisichisce e non porta che frutti scarsi e non pregiati.

Ora, o signori, vorrei sbagliarmi, ma parmi che degl'imperi centrali noi siamo bensì gli alleati, ma non gli amici; mancano tutte quelle spontanee manifestazioni di intima e cordiale amicizia, che così di frequente si scambiano i due imperi vicini nostri alleati.

Non è solo *ad pompam* che i due imperatori ricercano l'occasione di incontrarsi e che i loro ministri dirigenti si riuniscono di frequente in confidenziali convegni.

L'alleanza fra i due imperi viene così fecondata e cementata da questa continua intimità, con quanto reciproco vantaggio di quegli Stati ognuno vede.

Nulla di tutto ciò io vedo rispetto a voi, e se mi fosse lecito servirmi di un paragone un poco mondano, direi che mi pare che noi facciamo la parte di quello che, per ragione d'ufficio e di posizione, è bensì invitato ad una festa da ballo, ma vi resta in un angolo solo, non ricercato e non curato.

Egli è perciò, o signori, che l'alleanza con gli imperi centrali non ha portato tutti quei frutti che si potevano sperare, ma non certo per colpa dell'alleanza stessa.

Conchiudo, o signori, non volendo più oltre tediare la Camera.

Io spero che il Ministero vorrà dichiarare al paese quale sia la politica, quali gli obiettivi che ha avuto ed ha in mira. È necessario che la luce si faccia e si esca da quella incertezza e da quel dubbio nel quale è il paese.

Signori, fino al 1870, l'Italia, quantunque più povera e più debole di quello che ora non sia, aveva fra le potenze una posizione anche maggiore di quella che oggi non abbia. Io credo che la ragione stia in ciò che l'Italia aveva allora un programma e una politica ben chiara, alla quale subordinava la sua condotta e i suoi atti. Questo programma, non mai perduto di vista nè dal Governo nè dalla nazione, era noto all'Europa e al mondo, e non vi erano al riguardo nè incertezze nè dubbi.

Ora, invece, l'Europa non sa quello che vogliamo. Vede che siamo irrequieti, ma non sa quali sono le nostre mire, e quel che è peggio, pare che non lo sappia neppure il ministro degli affari esteri. (*Mormorio*)

Ieri rifiutammo l'invito dell'Inghilterra di unirvi ad essa in Egitto; oggi lo stesso ministro ci conduce nel Mar Rosso, senza che si sappia neppure che cosa ci siamo andati a fare, o quale utile ce ne possa venire.

Eppure v'è nella nazione un prezioso tesoro di vitalità e di energia, che un uomo di Stato potrebbe guidare e volgere a vantaggio e gloria d'Italia, mostrando al mondo che l'Italia non è soltanto di nome una grande potenza.

Ma se invece noi sfruttiamo questa nostra forza in vani e infruttuosi conati, senza un preciso concetto di ciò che si vuole, senza ponderarne le conseguenze, senza valutarne i vantaggi, noi cadremo nell'estimazione del mondo, susciteremo la diffidenza dell'Europa a nostro riguardo, e male ci prepareremo alle sorti gloriose alle quali è chiamata l'Italia.

Mi auguro, signori, che questa discussione non resti sterile di risultati. Troppi dubbi e troppe incertezze ha creato la politica del ministro degli affari esteri. È necessario che chi rappresenta la nazione all'estero sappia e possa infondere nel paese la fiducia nell'opera sua. È necessario che il paese si senta rassicurato che la condotta del Governo sarà prudente senza pusillanimità, ardita senza irrequietezze, e che fra il ministro degli affari esteri e il paese si stabilisca quella corrente di fiducia, che solo può dar forza e autorità al Governo rimpetto all'estero. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore*)

Presidente. Ora viene l'interpellanza dell'onorevole Cairoli, della quale do lettura:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sulla politica coloniale, in rapporto alla situazione generale. »

L'onorevole Cairoli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Cairoli. È superfluo giustificare la presentazione delle interpellanze che, reclamate dalla pubblica opinione, sono desiderate anche dall'onorevole ministro degli affari esteri.

La loro diversa origine, indica l'accordo dei sentimenti; ma, quando anche esse uscissero solo dalle file della Opposizione, il loro scopo non sarebbe dubbio. Il silenzio nostro, che parve fin troppo spinto, provò che scompaiono le preoccupazioni di partito dinanzi alle questioni nazionali;

e, benchè ritenessimo che l'onorevole ministro degli affari esteri dovesse essere più esplicito nelle precedenti sue risposte, anche per isgrivio della futura responsabilità, volemmo mostrare, col nostro riserbo, di riconoscere le ragioni della prudenza e l'opera difficile che non conveniva complicare con novelli imbarazzi.

Anche adesso, non è la spinta di una irrequieta curiosità, che eccita le interpellanze; ma un dovere nel quale non vi hanno gradazioni di sentimenti.

Vi sono circostanze nelle quali le coscienze incontransi a raggiungere un identico, alto intento; la verità è domandata, è desiderata, non per incriminare, ma per provvedere; perciò dissero di voler essere illuminati anche eminenti uomini (e lo dissero pubblicamente) anche uomini che hanno approvato sempre la condotta del Ministero, per ciò che concerne la sua politica estera.

Essi, come noi, non credono che in così grave momento, basti la parola di giornali officiosi, spesso sconfessati e quasi sempre discordi; e desiderano più precise dichiarazioni, specialmente nelle questioni nelle quali è impegnata la bandiera nazionale, e che è ancora negli scopi, nelle proporzioni e nei mezzi, un'incognita che turba gli animi: poichè, alla giusta impressione di compiacenza suscitata dall'annuncio della spedizione africana, succedettero poi dubbi che la parola del ministro ripetutamente interrogata, non dissipò, e che le complicazioni politiche aggravarono.

È naturale quindi che si moltiplichino le ipotesi in questo buio rotto da tetri lampi, e si comprende anche l'abbondanza delle notizie contraddittorie, delle incertezze.

L'onorevole ministro sperò, l'altro giorno, di confutare le dicerie, e di tranquillare gli animi con una laconica dichiarazione, assicurando che l'Italia non è stretta da altri impegni all'infuori di quelli dell'alleanza colle potenze centrali.

Egli volle colpire specialmente la notizia molto ripetuta in questi giorni; volle far svanire un'enigma nel quale vi fu quasi una gara d'induzioni disparate di uno fra due opposti estremi, aggirandosi esse nell'ignoranza della verità della libertà di azione assicurata e di vincoli derivanti da nuovi impegni. Ma la smentita che non era data a tassative interrogazioni, poteva avere una efficacia in condizioni normali, se l'Italia non fosse impegnata in luoghi, ove ha riconosciuto spettare la sovranità ad altre potenze, ed il predominio morale a quella, che disse, essere il Mar Rosso la sua corda sensibile, l'Inghilterra, senza

la di cui quiescenza non sarebbe stata decisa la spedizione; e questa non desiderata meno precaria e più espansiva senza l'accordo al quale accennavano le trattative.

L'annuncio della spedizione africana, giunto nel momento in cui gli animi erano commossi per l'eccidio di prodi esploratori italiani, eccitò l'entusiasmo, animato non dall'esclusivo desiderio di un'esemplare punizione, ma anche dalla fiducia in più alti intenti, e nell'amicizia coll'Inghilterra, consolidata da nuovi impegni, senza punto alterare quelli impliciti alla alleanza delle altre potenze centrali.

L'onorevole ministro ha confermate le speranze, quando ci disse che colla forma delicata imposta dalle circostanze, cioè da un rovescio, che obbligava l'Inghilterra a mantenere incolume la sua legittima suscettibilità davanti al mondo, aveva fatto conoscere le intenzioni del Governo italiano, dichiarandole conformi a quelle del paese e del Parlamento, ed ottenne la cordiale risposta, la quale, declinando l'offerta per ragioni di prestigio, ne prendeva atto per l'avvenire.

L'onorevole Mancini ricordò però che lo stesso ministro aveva attestata alla tribuna la sua soddisfazione per la presenza delle truppe italiane nel Mar Rosso e per l'eventuale assistenza che l'Inghilterra poteva ripromettersi di dare all'Italia.

Ora io non ammetto che l'onorevole ministro abbia potuto trovarsi nelle strette di un doloroso dilemma, ma è certo che le dichiarazioni recenti, dovevano esser considerate da noi, nei rapporti fatti più delicati coll'Inghilterra, dalle precedenti sue dichiarazioni. Poichè l'onorevole mio amico Nicotera accennò a deplorabili influenze, non posso negare che le rivelazioni fatte da parecchi giornali relative a trattati segreti, specialmente di una clausola che non fu accennata nemmeno in Parlamento, produssero un'impressione che avrebbe dovuto essere subito smentita. Invece io avrei preferito che l'onorevole Mancini non avesse anticipato la sua risposta che era intempestiva, quasi, fuori del regolamento, quando furono lette le interpellanze; avrei desiderato che come seppe imporsi la virtù del silenzio per parecchio tempo, avesse frenato l'impeto dell'eloquente sua parola e trattenuta in questi giorni, nei quali per l'altalena delle notizie si avvicendarono i più opposti presagi, l'energica protesta contro accordi che sebbene non creduti, dovevano essere smentiti ma non fulminati come inverosimili, mentre le precedenti dichiarazioni li avevano indicati probabili.

V'ha una notizia, che non può dirsi assurda

a priori e che anzi, quando pareva imminente la guerra, aveva avuta quasi una conferma ufficiale, cioè: il richiamo delle truppe inglesi dall'Alto Egitto, od almeno il concentramento loro in località non minacciate.

Ora io credo che su questo punto, benchè le circostanze repentinamente sieno migliorate, conviene che sieno precise le interrogazioni e le risposte.

È probabile che nel caso di una guerra le truppe inglesi, come risultò anche da pubbliche dichiarazioni, possano essere richiamate o concentrate? Indipendentemente dalla più temuta eventualità di una guerra, che l'opera della diplomazia eviterà, è vero che sarebbe stata decisa, come fu pure pubblicamente dichiarato, una temporanea concentrazione delle truppe per sottrarle all'inclinazione del clima?

Davanti a questa duplice ipotesi, quali provvedimenti prepara il Ministero perchè la difesa sia adeguata alle evenienze? I gravi motivi che determinarono le interpellanze fatte precedentemente, cioè nel marzo e nel gennaio, risalivano alle origini della spedizione della quale non era ben chiaro nemmeno allora l'obiettivo, sebbene evidentemente diverso da quello che l'onorevole Mancini indicò in altre circostanze, specialmente nella seduta del 2 dicembre 1882, quando, ricordando che vi sono due politiche coloniali, la commerciale e la territoriale, disse che questo era il peggiore sistema, e che la prima era nella naturale vocazione ed aspirazione del popolo italiano. E parendo a me nella sua significazione troppo ristrettiva, non accettabile quella teoria, credetti degno di lode l'onorevole Mancini quando annunciò un programma di azione coloniale diretto ad una più estensiva influenza dell'Italia nel Mar Rosso; e fui lieto che l'acquisto di Assab, che dopo il 1876 ebbe un più razionale sviluppo, fosse, nel movimento delle aspirazioni coloniali, quasi il punto di partenza per il nostro legittimo corso.

Le località occupate indicarono propositi più energici e più dispendiosi; ma non mancò, anzi abbondò all'impresa l'augurio della simpatia nazionale, e non verrebbe meno la fiducia, se il paese la vedesse guidata da sicuri intenti.

Ma l'onorevole Mancini, il quale disse allora, che era sicuro che la massa del paese non dominata dalle passioni si associava alla sua compiacenza, potrebbe esprimere colla stessa sicurezza queste convinzioni?

Certamente non vi sarebbero sacrifici deplorati se fosse alto, evidente l'obiettivo; ma le conside-

razioni finanziarie si impongono anche per il modo. L'onorevole Giunta per il bilancio dirà se le somme furono deviate dagli scopi a cui erano assegnate, se furono le disposizioni rigide relative alla contabilità letteralmente applicate.

L'onorevole Mancini lo crede, perchè afferma la piena regolarità delle spese. Ma, se si ammettesse una così illimitata licenza di variazioni, equivalenti agli storni deplorati in altri tempi, per cui si implorava il freno di una legge, io domando se essa non fu offesa nello spirito, e se non è illusorio il sindacato della Camera, chiamata a mettere il suo visto su spese, che non ha approvate, e per cause che non erano nemmeno prevedibili.

Vi ha poi una questione, più che di forma, di convenienza. Poichè, se si ammettesse un simile sistema, non sarebbe difficile attuare una politica di avventure, gettarsi nell'ignoto, affrontare eventualità che possono impegnare l'interesse ed il decoro nazionale, senza consultare il Parlamento, anzi col proposito di non invocare la sua diretta responsabilità.

Io non credo che per compensare queste spese straordinarie siano state invece attenuate altre per le opere di fortificazione non solo necessarie ma deliberate, ma spetta alla Commissione del bilancio l'appurare, e riferire la verità. Ma io domando se questo metodo di ripieghi che caratterizzava i tempi classici dei bilanci anormali sia oggi conforme alle norme di una savia amministrazione, e se l'organizzazione finanziaria di simili imprese deve esser fatta con mezzi precari ed insufficienti.

Ma più che le irregolarità finanziarie, che sarebbero certamente facilmente subite se avessero il corrispettivo di ragionevoli speranze, vi sono le preoccupazioni politiche non acquetate da una pace incerta e da possibili spostamenti nella politica europea.

Le incertezze incominciate nella calma crebbero quando apparve la nube, fortunatamente dissipata, di un dissidio diplomatico fra l'Inghilterra e la Germania, e quando quello colla Russia raggiunse il periodo acuto che precede per lo più lo scoppio delle ostilità, ma anche il lavoro che ferve per impedirlo deve preoccuparci, ed attirare la nostra attenzione su altre vertenze. L'onorevole ministro degli affari esteri accennò a quelle accumulate dal tempo ed aggravate dalle ultime vicende in Egitto, e ricordò che la sua costituzione politica poggia su trattati garantiti da tutte le potenze.

Vi è un'altra questione, che non è fuori d'argomento; l'equilibrio delle influenze che stanno a

fronte nel Mediterraneo. Poichè l'onorevole ministro, ammettendo la probabilità di una cooperazione armata coll'Inghilterra, disse che era subordinata al mutuo appoggio nel Mediterraneo onde evitare altri possibili turbamenti allo *status quo* ivi esistente.

Quindi per l'impressione allora prodotta dalle sue parole, credo opportuni gli schiarimenti, che potrà dare ora.

L'ipotesi, che egli ha sollevata in un momento in cui la pace pareva desiderata da tutte le potenze, giustifica i dubbi, che debbono essere chiariti possibilmente col precisare anche per l'avvenire i criteri della politica coloniale, sulla quale sono così discordi i giudizi.

Mi conforta il ricordare che cessarono gli screzi e le discussioni teoriche davanti alla suprema necessità indicata dalla nostra bandiera portata in terre remote.

Anche i più avversari ad una politica coloniale espansiva, anche i sostenitori della più rigida economia si sentirono vinti dalla considerazione dell'onore, che era supremo dovere di tutelare. Anzi all'onorevole Mancini parve fino che eccedesse l'entusiasmo, forse per i disinganni repentini che succedono alle troppo spinte speranze; ma la domanda di schiarimento anche fatta allora, non era un grido di terrore contro la sua ardita politica, come egli disse, veramente, con una frase un po' eccessiva ed ingiusta.

Nè potevano ritenersi oppositori sistematici coloro i quali, per confutare dicerie compromettenti, e per frenare le troppe esagerate aspettative, lo interrogavano sui concetti direttivi della spedizione africana.

Egli indicò la pacificazione dell'Egitto a cui l'Italia doveva concorrere; i suoi interessi marittimi da tutelare; la riparazione che aveva il diritto di ottenere. Anzi su questo punto furono esplicite le sue dichiarazioni, confortate anche da rosee informazioni; assicurando che il re Giovanni d'Abissinia ed il sultano d'Aussa col loro contegno, parevano esser decisi a scoprire gli assassini del prode Bianchi e dei suoi compagni. Ma le corrispondenze pubblicate e non contraddette, e anzi avvalorate non mettono in dubbio indizi recenti su questo sperato concorso, per il quale anzi l'onorevole Mancini ha presentato nel Senato, un trattato d'amicizia col sultano d'Aussa; molto problematico sovrano, e più problematico amico.

Egli comprenderà l'opportunità di una interrogazione anche su di ciò, come sull'occupazione, alla quale si dice spinto re Giovanni dal Governo egiziano, che dicesi convertito improvvisamente

ad una cordiale amicizia coll'Abissinia per la crescente diffidenza verso l'Italia.

Certamente la prospettiva di maggiori difficoltà non potrebbe impensierirci se i mezzi corrispondessero agli scopi indicati dallo stesso onorevole Mancini, il quale osservò che l'abbandono dell'Abissinia nelle mani degli abitanti sarebbe pericoloso.

Le stesse sue parole dunque provano che la spedizione tenuta anche nei limiti fissati da lui non è sufficientemente preparata, non è agevole, e potrebbe divenire ardua se isolata. Certamente considerando gli avvenimenti che possono farsi più gravi, ed i disagi che abbondano attualmente, io penso ai nostri bravi soldati festeggiati nella loro partenza dall'augurio che li raggiunge. Ciò avrei voluto dire all'onorevole Mancini quando deplorò che ci sia chi lamenti che non abbiano ancora potuto dar saggio del loro valore. Io avrei voluto confutare immediatamente questa sua frase, assicurando che non poteva essere stata nè scritta, nè pronunciata, e nemmeno pensata una così assurda ingiuria.

Io non approvo i pessimisti i quali fanno sulle privazioni dei nostri soldati le querimonie così contrarie alla loro costante abnegazione; ma credo che non sia un'ingiustizia l'affermare che i lamentati inconvenienti sono imputabili all'imprevidenza, alla precipitazione, a quegli errori che furono consumati nell'improvvisare la spedizione che doveva essere organizzata con mezzi acconci completi, e non come si trattasse di un cambiamento di guarnigione a poca distanza.

Ora, distrutta l'illusione e giudici dei fatti, riesce più inesplicabile la fretta la quale, guastando i preparativi, produsse gl'inconvenienti ora lamentati. Perchè non furono possibili pochi giorni d'indugio, che sarebbero stati così opportunamente impiegati? Anche gli obiettivi indicati dall'onorevole Mancini, ed ora rimpiccioliti e quasi svaniti nella realtà, provano che il tempo non incalzava, che non vi era pericolo in mora. Non per gli accordi che, oggi recisamente smentiti, allora si lasciavano intravedere come il frutto probabile di lente trattative; non per l'esemplare punizione, ritenuta impossibile dai più sperimentati esploratori, forse non sperata oggi, dopo parecchi mesi, dall'onorevole Mancini. L'indugio era raccomandato anche dagli altri obiettivi indicati da lui, cioè la sicurezza dei luoghi e la pacificazione degli abitanti; impresa che deve affidarsi a truppe bene equipaggiate da una preparazione che non poteva essere estemporanea.

Perchè dunque la fretta che fomentò gl'incon-

venienti? Non mancarono i commenti. Si attribuì ad un'abile strategia parlamentare intenta a scongiurare un probabile naufragio con un'improvvisa diversione d'idee.

Come ho respinto allora, respingo adesso questa ipotesi, ma vorrei che anche i fatti vi avessero dato una completa smentita.

Non è un conforto per noi il vedere come le altre potenze organizzano con mezzi non solo idonei ma eccezionali, senza lesinare nelle spese, le lontane spedizioni, mentre qui la fretta trascurò perfino gli elementari preparativi. Il peggio è che anche i provvedimenti successivi sono lenti, non completi, per le grette economie, alle quali fanno riscontro recenti irreflessive prodigalità.

Io deploro, per esempio, che le basse fatiche che l'Inghilterra carica sugli indigeni, siano invece imposte ai nostri soldati, e ancora più deploro che questi si debbano sentire una stretta al cuore contemplando la bandiera egiziana sovrastante alla loro.

E mi compiaccio, onorevole ministro della guerra, malgrado il suo sorriso, mi compiaccio per il culto che essi professano, e che non vuole nemmeno la profanazione delle apparenze.

Si domanda perchè non sia stata ancora occupata Keren che è la chiave tra la valle del Nilo ed il Mar Rosso, e che per la sua elevazione di 1300 metri, dominando il piano, è nelle migliori condizioni tattiche e sanitarie.

Ma le contraddizioni, le cifre esigue messe nel bilancio, le dichiarazioni recenti e i fatti, veramente infliggono il castigo agli entusiasmi che avevano salutato la spedizione nostra. Ma io credo che svaniranno anche le più moderate speranze che l'hanno accompagnata, che non saranno attuabili, anzi provati fantastici gli scopi indicati dall'onorevole ministro, se rimarrà accasermata in così modesto spazio, investita degli uffici che spettano ai soldati egiziani, il quale non giova al prestigio della nostra bandiera, della quale sarebbero però in ogni caso strenui difensori i nostri.

È questa la convinzione profondamente sentita e che io esprimo nel chiudere la mia interpellanza; alla quale spero che l'onorevole ministro vorrà dare tale risposta che valga ad illuminare il paese. Dal disinteressato esame dei modi con cui si è attuata la spedizione; dagli scopi che l'hanno motivata; dalle più recenti dichiarazioni fatte qui, confrontate con quelle che furono fatte dipoi nel Parlamento inglese, risulta che il Ministero non aveva un concetto preciso dell'opera sua, e che non aveva calcolato le probabili conseguenze che da quella potevano nascere.

Sarebbe, dunque, una cecità addebitare a spirito di parte i dubbi e le inquietitudini del paese; il quale, preparato a qualunque sacrificio che esigono l'interesse e il decoro suo, ha il diritto di sapere dal Governo dove vuole condurlo. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Leggo ora la interpellanza dell'onorevole Branca:

“ Il sottoscritto domanda di interpellare gli onorevoli presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri sulle occupazioni di territorio africano e sugli obblighi che possono derivarne. ”

L'onorevole Branca ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Branca. Io non rianderò il passato; prenderò la situazione quale essa ci si presenta. Codesta situazione risulta da un fatto complesso, già compiuto; il quale non è più tale da potersene fare una questione di politica estera; ma è un fatto che ormai interessa l'onore del paese ed il quale comprende non la responsabilità di un ministro, bensì quella dell'intero Governo. E, siccome di questo fatto sono stati materiali esecutori non uno, ma quattro ministri, ed io avrei dovuto interpellarli uno ad uno tutti e quattro (cosa quasi impossibile), così mi sono rivolto all'onorevole presidente del Consiglio ed al suo collega degli affari esteri. E farò loro precise domande. (*Segni di attenzione*)

È inutile discutere con quali ragioni, con quali intelligenze siamo andati nel Mar Rosso a Massaua; ci siamo andati e certo non possiamo disconoscerlo con tacita approvazione del Parlamento.

Ma la mia interpellanza mira a ben determinare quale sarà la futura politica del Governo, sia rispetto alle occupazioni avvenute sulle coste del Mar Rosso, sia nei rapporti tra queste occupazioni e la politica generale europea, del cui concerto, come una delle grandi potenze, noi siamo parte essenziale; e quindi siamo obbligati anche a seguire con vigile sguardo la politica delle altre potenze, per quanto concerne i nostri interessi.

Noi dunque siamo andati a Massaua; ma quale è lo scopo per cui ci siamo? Intendete di fare di Massaua una specie di Gibilterra del Mar Rosso, per instabilire relazioni commerciali con tutta la Etiopia?

Se questa fosse la politica del Governo esso potrebbe contentarsi anche di mezzi discreti: ma li avete preparati voi questi mezzi? Avete relazioni commerciali già avviate? Oppure tutto si ridurrà all'invio di qualche segretario subalterno

del Ministero del commercio con indennità straordinarie? A che punto sono i negoziati?

È bene osservare che la regione cui geograficamente appartiene Massaua è nell'Etiopia, la quale è divisa in Stati, o meglio organizzazioni embrionali di Stati, che tutte dipendono dal gran re d'Abissinia. E tutta questa regione comprende un'estensione più che doppia di quella dell'Italia, con 8,200,000 circa di abitanti, e questa popolazione è tra le più bellicose dell'Africa; è formata di grandi orde e di tribù armate di frecce. Il re d'Abissinia mantiene poi una specie di esercito permanente con soldati armati di buonissimi fucili; i quali soldati in Africa si chiamano uomini vestiti di fuoco appunto perchè maneggiano i fucili.

Per questo stato di cose io desidero appunto una risposta chiara e precisa alle domande da me fatte: se cioè il Governo intende di fermarsi a Massaua. Di fare di questa città la base d'una colonia commerciale, la quale ove vi fossero buone disposizioni da parte degli abitanti, ed ove vi fossero trattative già avviate potrebbe avere un buon risultato, ovvero vogliamo anche noi creare un vasto campo di esercitazioni militari, un Tonkino? (*Commenti*)

E qui occorre che io dica subito che non intendo giudicare la politica di un grande paese a noi vicino.

Ogni paese ha le sue necessità interne ed esterne. Ma nelle nostre presenti condizioni noi, che abbiamo già speso (è bene che questa cifra si sappia) 9 milioni senza che siano stati domandati al Parlamento e per ispeso già fatte, spese non ancora classificate in nessuna categoria del bilancio dall'onorevole ministro delle finanze, ma che verranno innanzi alla Camera con uno speciale prospetto tra pochi giorni, abbiamo noi misurate dico le difficoltà, se la politica nostra dovesse uscire da questa cerchia assai modesta? Si sono misurate le difficoltà economiche ed anche militari? A giudizio di tutti coloro i quali si intendono di questo problema (io non esprimo una opinione mia personale) per volere estendere la nostra occupazione in guisa da poter venire in collisione con le varie tribù che occupano l'Etiopia, ci vuole un corpo di esercito assai considerevole, rispetto a cui le truppe che già sono nel Mar Rosso non potrebbero riguardarsi che come una piccola avanguardia.

Ora, prima che ci inoltriamo in una impresa che può essere gravida di grandi pericoli di ogni specie, io domando di sapere se il Governo ha ben ponderato tutto il corso della politica che intende seguire.

E, giunto qui, io ritorno in Europa; perchè,

francamente le relazioni con le grandi potenze dovrebbero essere il punto determinante di tutta questa questione coloniale, sulla quale mi piace anche di fare una dichiarazione personale.

Fra i pochi deputati i quali meno possono imputare a sè stessi di avere, anche per amore di legittima gloria, spinto il Governo del proprio paese ad intraprendere qualche cosa, tra questi pochi mi posso annoverare anche io, che fui tra i pochissimi a combattere l'onorevole Minghetti quando censurava l'onorevole Mancini di non avere accettato il primo invito dell'Inghilterra di andare in Egitto. Allora io ebbi il coraggio di dire che l'onorevole ministro degli affari esteri aveva fatto molto bene.

Durante quest'ultimo periodo benchè appartenessi io all'opposizione, ho sempre taciuto; non ho voluto interloquire, perchè mi pareva che gli entusiasmi suscitati dalla spedizione nel Mar Rosso, dovessero far tacere qualunque voce discordante. Ora che è appena acquetata la tempesta, che il nembo che minacciava l'Europa, non completamente dissipato, pare che vada dileguandosi, ora si vede che cosa significa per un paese che deve tutelare interessi nell'Europa e sul Mediterraneo, impegnarsi in un'impresa la quale lo obbliga ad una politica prestabilita.

È questo un errore tanto più grave, non per il passato, perchè in quanto a me sono disposto in una questione così grave ad usare una grande indulgenza verso il Governo, ma per l'avvenire. Per me quest'errore è tanto più grave perchè, mentre noi abbiamo preso una direzione determinata verso l'Africa, nel tempo stesso siamo legati colle grandi potenze centrali.

Io ho sempre avuto simpatia non dissimulata per le grandi potenze occidentali.

Io non ho mai per mia parte partecipato ad alcuna antipatia verso paesi contro i quali potevamo avere divergenze momentanee o d'interessi, ma coi quali le nostre tradizioni e gli interessi d'ogni specie ci obbligavano ad avere relazioni d'amicizia.

Detto questo, siccome non v'è dubbio che quando un grande Stato assume degli obblighi precisi; siccome la prima forza di uno Stato è la lealtà con cui mantiene i propri impegni; siccome noi ci troviamo di avere assunto certi impegni coi due imperi centrali (impegni assunti dal Governo e mai contestati neppure dai capi della Opposizione), così occorre di aver sempre presenti gli impegni già contratti, prima di spingerci per altra via.

Ed anche qui io dirò che questi impegni, spesso avvolti in duro velo, oramai però trasparente, mentre vincolano la nostra azione, non provvedono a tutte le eventualità.

Noi sappiamo che la triplice alleanza (e a palesar ciò non occorre venissero indiscrezioni ultimamente fatte dai giornali a proposito di un piccolo incidente), noi, dico, sappiamo che la triplice alleanza non è che difensiva per la protezione corrispettiva dei territori, e che, ove un caso di aggressioni da parte di altro potentato si avverasse, ciascuno degli alleati dovrebbe porgere aiuto agli altri.

Ma su tutte le grandi questioni che oggi commuovono non solamente l'Europa, ma il mondo tutto, e che hanno una ripercussione necessaria in Italia (tanto che noi abbiamo vista la minaccia di un conflitto tra due grandi potenze, e mettere ai due estremi dell'Asia in apprensione l'Europa tutta; ed anche riguardo al credito abbiamo visto che i paesi meno interessati, come appunto l'Italia, risentirono nondimeno maggiormente i cattivi effetti di quella apprensione); io ripeto adunque: su tutte le grandi questioni odierne quali accordi ci sono nella triplice alleanza?

Non basta mirare ad uno scopo solo, e se la triplice alleanza non doveva esser contemporaneamente base di accordi e per il bacino del Mediterraneo e per lo svolgimento delle altre questioni alle quali possiamo avere un grande e diretto interesse, i vincoli imposti alla nostra libertà di azione, non avrebbero alcun compenso.

Ora invece cosa abbiamo noi visto?

Che i nostri due alleati hanno stipulati buoni accordi, non voglio dire altro, con una terza potenza: e a questi accordi certo non abbiamo partecipato noi. Ma se per effetto di questi accordi mutamenti territoriali dovessero accadere al di fuori delle stipulazioni della triplice alleanza, ed in questo caso i nostri interessi potessero esser lesi, vi ha il Governo pensato? Ecco una domanda molto precisa ch'io rivolgo all'onorevole ministro.

Signori, io non faccio una ipotesi astratta, nè difficile ad avverarsi.

Nel congresso di Berlino è accaduto precisamente così: due potenze, che non avevano partecipato alla guerra, l'Austria e la Francia, entrambe hanno fatto acquisti territoriali, e questi certo non hanno giovato, anzi hanno nuocito all'Italia, perchè la forza delle potenze è una forza relativa, la quale non può crescere senz'chè il suo accrescimento vada, per quanto legittimo, a pregiudizio di un'altra.

Se questo accrescimento è l'effetto della sorte

dell'armi, o è l'effetto di un naturale sviluppo interno di forza, allora non vi è modo di contrariarlo, e bisogna accettarlo; ma se questo accrescimento non è che l'effetto di combinazioni diplomatiche a cui ci siamo prestati muti, inerti testimoni, io domando se questo è un buon risultato politico?

Avvenimenti di questa natura possono succedere in un tempo prossimo, in un tempo non molto lontano, ed io, ripeto, domando al Governo se esso abbia preveduto il caso. Il restare tranquilli senza stabilire all'ombra della triplice alleanza rapporti con altre potenze rispetto ad altri intenti, per noi non meno importanti della reciproca garanzia dell'attuale territorio, mentre i due imperi centrali seguissero diversa via, assai pregiudizievole potrebbe riuscire ai nostri interessi.

È questa la più importante questione che stia dinanzi al Parlamento, ed è su questa importante questione che io chiamo la sua attenzione, e nel tempo istesso desidero delle risposte chiare dall'onorevole presidente del Consiglio e dall'onorevole ministro degli esteri, perchè se queste risposte chiare non fossero, io presenterei una mozione, ch'è vorrei che alla responsabilità dei ministri si sostituisse in modo chiaro la responsabilità del Parlamento, acciò in ogni futuro evento ogni deputato sapesse la parte che prese nel dare il suo voto alla politica estera del paese.

Ed io chiuderò queste mie precise domande con un'osservazione, che nasce spontanea da tutto ciò che si è andato svolgendo in questi ultimi anni. Io ho letto (era troppo giovane, non era in grado di prendere parte di persona ai movimenti di allora) sui libri quello che ha osato il conte di Cavour, ed anche prima di lui Massimo D'Azeglio; come il piccolo Piemonte impavido, resistette alle minacce di potenti imperi vicini.

Il piccolo Piemonte era forte, ma sapete in che consisteva la sua forza? Non solo nel suo buon diritto, ma nella coscienza che aveva di essere un elemento necessario all'equilibrio europeo, che da qualunque dei potenti imperi vicini fosse avvenuta una menomazione del Piemonte, non poteva derivarne che l'accrescimento di una potenza a danno di un'altra; e, fondandosi sulla necessità che aveva l'Europa del Piemonte per mantenere il suo equilibrio politico, quegli uomini di Stato, che hanno lasciata sì larga orma di loro nella storia del nostro paese, seppero di un piccolo farne un grande Stato. Invece voi, con un grande Stato, ad ogni momento siete esitanti. Ora ci manca un corpo di esercito, ora ci manca una corazzata. Pare che si sia sempre poco armati e che si vada cercando

sempre armi nuove, come se non bastassero le antiche.

E qui dirò che per questa parte, la nostra andata nel Mar Rosso, come indizio di una politica nuova, che potesse stabilire qualche precedente, certamente, se non va intieramente lodata, merita molto le circostanze attenuanti. Ma saprete voi giovarvene? Saprete avere voi la coscienza di quello che è l'Italia nell'equilibrio europeo? Sapete il peso che questa nazione di trenta milioni di abitanti, con un esercito di seicento mila uomini, può gettare nella bilancia tra i contendenti? Sappiatelo, ed agite in conseguenza. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ora viene l'interpellanza dell'onorevole De Renzis, che è del tenore seguente :

“ Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri sugli intendimenti del Governo riguardo alle occupazioni fatte nel Mar Rosso in relazione alle nuove condizioni della politica estera. ”

L'onorevole De Renzis ha facoltà di svolgere questa sua domanda d'interpellanza.

De Renzis. Comincerò con un piccolo ricordo personale.

Pochi anni or sono, qui nella Camera un giorno di crisi ministeriale mi rivolsi all'onorevole Depretis parlando del mio dolore di staccarmi da lui; egli da quell'uomo agguerrito che è alle lotte parlamentari, rispose deridendo i miei sentimenti ingenui. Mi bastò la lezione. Da allora sono guarito dalle affezioni cardiache.

Ho fatto giudizio, e non comincerò i miei appunti sulla politica del suo collega degli esteri facendo proteste di stima e di rispetto personale; il quale d'altronde, anche le facessi, non le crederebbe. Ormai sono tenuto in conto di un parco ammiratore dell'onorevole ministro, o certamente dopo le mie parole, la mia nomea non può che peggiorare.

Anzi forse mi accadrà di peggio, s'io' debbo credere quanto leggeva in una Rivista pochi giorni sono, parlando degli oppositori dell'onorevole Mancini.

Il foglio ministeriale diceva seriamente che le generazioni future stupiranno nel pensare che vi possa essere stato alcuno, incapace di intendere i grandiosi concetti dell'onorevole uomo di Stato.

Impenitente come sono, mi vedrò condannato all'immortalità, e vedrò il mio nome accanto a quello del selvaggio incendiatore del tempio di Diana.

Il campo della politica è già stato sfruttato

prima di me, ed a me rimane solo la possibilità di spigolare. Farò qualche rapido appunto sul passato, perchè dal passato più facilmente possiamo giudicare dell'avvenire.

Il tempo è propizio, il vento della guerra, *come fa, si tace*, e noi che oggi abbiamo scansato i pericoli, possiamo con più sereno giudizio portare il nostro pensiero sull'avvenire.

E prima di ogni cosa siano grazie alle voci di pace, perchè credo che ad esse dobbiamo l'occasione di svolgere così sollecitamente queste interpellanze.

L'onorevole ministro degli affari esteri fu sempre restio a rispondere alle domande dei deputati; aveva anche questa volta rimandata a tempi migliori la discussione sulla politica estera.

Chiunque fra noi abbia avuto vaghezza di parlare su la politica estera, ed io fra essi, abbiamo dovuto conquistare colla punta della spada l'occasione di una discussione pur che sia. Il 15 gennaio domandai di interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri; ed egli rimandò la mia interpellanza alla discussione della legge per Assab. Se avessimo consentito, a quest'ora dopo tre mesi, non avremmo ancora potuto parlare di politica estera.

La legge per Assab dorme negli scaffali della Camera. (*Interruzioni — Commenti*)

C'è di più. Quando ci è stato consentito di parlare, abbiamo avuto risposte di parole vaghe, indeterminate, molte volte misteriose, quasi gravide di avvenimenti.

Un giorno l'onorevole ministro esclamava: “ Vorreste che io danneggiassi la cosa pubblica per appagare indiscrete curiosità? ”, come se le curiosità dei rappresentanti del paese potessero mai in verun caso essere tacciate di indiscretezza!

Strano procedere!

Ed egli, l'egregio uomo che da qualche tempo a questa parte mostra chiaramente la sua grande ammirazione nell'Inghilterra, dovrebbe ricordare che sulla politica estera in ispecie tutti i giorni si fa nel Parlamento inglese facile discussione. (*Commenti — Interruzioni*)

Voci. Parlano brevemente!

De Renzis. Lunga discussione o breve dipende dagli oratori; del resto ditelo al ministro di essere breve! (*ilarità!*)

Noi facciamo delle spedizioni, noi impegniamo l'onore nazionale, il prestigio della nostra bandiera, noi facciamo quello che dagli amici del ministro diconsi conquiste nel Mar Rosso; e documenti mai ne vediamo. Il Libro Verde italiano non vede la luce, e dopo un anno da che si prepa-

rano cotali avvenimenti, un giorno ci è data alla Camera una pubblicazione del Ministero degli esteri. Oh! gioia, per noi fino a quel punto al buio! Ma una disillusione ci attende. In quei documenti leggiamo... che cosa? Le lettere gratulatorie dei pescatori Chioggiotti.

Imitate l'Inghilterra! Essa nel 1884, solo per gli affari di Egitto, ha pubblicato 35 *Blue-Books*. In quest'anno in meno di 3 mesi ne ha pubblicati 12 o 15 che sieno. Il ministro Gladstone ha pubblicato i documenti riguardanti il generale Gordon, che a lui facevano grave danno, la vigilia della discussione della Camera dei Comuni! Questo è il rispetto che si ha altrove per la libera discussione del Parlamento. Non faccio ulteriori confronti!

Voi, onorevole ministro, nel discutere della politica estera, avete taciuto fin che avete potuto; e quando gli avvenimenti vi hanno forzato a parlare, avete con aperto linguaggio, con sottintesi fatto credere cose che i fatti non hanno provato. (*Commenti*)

E ve lo dimostro. Il 25 gennaio, io vi chiedevo notizie della spedizione già fatta; le truppe erano in cammino già avviate a Massaua, e voi rispondevate intrattenendovi lungamente di Assab, solo di Assab, magnificando quella nostra colonia, chiedevate allora al Parlamento maggiori spese per quel possesso italiano, dopo aver dichiarato il fatto della nostra spedizione intimamente legato alla legge per Assab. Or bene. In quel giorno, già da tempo il Ministero aveva deciso l'invio delle truppe a Massaua, e sapevate bene che l'una cosa con l'altra non aveva intima relazione. Io capisco che un ministro degli esteri taccia, taccia quando ne è il momento opportuno; ma non gli è mai consentito di venire alla Camera a farci un racconto che non ha nessun fondamento! (*Commenti — Klarità*)

Così dei vostri obiettivi. Io vi chiedevo della spedizione immaginata al Congo, e voi rispondevate quello stesso giorno con le seguenti parole: "Essa non è ritardata che di un mese e mezzo; appena le navi avranno sbarcato gli uomini che mandiamo ad Assab, esse seguiranno il loro cammino verso il Congo." Queste sono le precise parole dell'onorevole ministro. *Seguiranno!* Intendete bene, vuol dire, cosa già ordinata e in via di esecuzione.

Un mese dopo parlate di nuovo del Congo; dite allora, (la cosa, va dileguandosi e il tempo incomincia ad allontanarsi) "fra qualche mese si farà la spedizione al Congo." Il fatto brutale è questo: oggi del Congo nessuno può parlare.

Il Congo è stato mai fra i vostri obiettivi?

E se non lo è stato sul serio, a che occupare il tempo della Camera per raccontarci di queste cose?

Diceste allora che conveniva non precisare quali erano i nostri obiettivi: che voi destinavate una grata sorpresa agl'italiani. "Stiamo meditando," "farò un'altra indiscrezione," soggiunse l'onorevole ministro, (un grande segreto!) (*Si ride*) stiamo meditando un'altra spedizione in terre inoccupate e fertili ove gli agricoltori italiani potranno stare." (*Interruzioni*) Qual'era quel luogo? Non lo ha detto mai.

Mancini, ministro degli affari esteri. *Statare!* Io non l'ho detto.

De Renzis. *Statare!* l'ho detto io: Si può dire. Vada pur franco: Lo dica pure perchè è di buona lingua. Significa: passar la state. (*Commenti*)

Presidente. Permetta, onorevole De Renzis, parli alla Camera.

De Renzis. Interrogato dunque non avete mai risposto quali fossero i nostri obiettivi; ma dai discorsi vostri ognuno gli pareva di intendere che si maturavano cose meravigliose.

Così la maggioranza della Camera vi ha seguito coi suoi voti, confidente nelle vostre parole, fiduciosi di tali spedizioni, perocchè le vostre parole accennavano sempre a qualche cosa di grande utilità pel nostro comune paese.

Qual'era dunque l'agognato possesso su le terre africane? Quel posto? Non lo diceste mai! *Omnis definitio periculosa*. Alcuni più immaginosi hanno creduto ad una occupazione di Keren. I più fidi amici dell'onorevole ministro a Keren hanno sempre additato, ignorando che Keren faceva parte di quel certo territorio dei Bogos dall'Inghilterra ceduto all'Abissinia con la convenzione dell'ammiraglio Hewet.

Quale delusione intanto per i creduli italiani, quando l'annuncio pervenne della caduta fortezza!

Erano voci fallaci, maismentite, mai fatte smentire, comodo tornando al ministro di tener viva la speranza in uno scopo mai poscia raggiunto.

Così della nostra spedizione al capo Guardafui, la nostra spedizione nel paese dei Somali, la nostra spedizione nell'Harrar? Prevedo l'obiezione del ministro. Non siete voi che l'avete detto, lo so.

Nei vostri discorsi ciò non appare. Ma quando dalla tribuna un ministro parla di paesi ove egli è disposto ad andare, quando al Senato soggiunge d'aver tutto studiato intorno ad una colonia agricola nel Mar Rosso, ed i suoi giornali additano poscia questo o quel paese, nell'animo di ognuno è pure giustificata qualunque supposizione che a quel dato paese si riferisca.

Dirò francamente il mio parere. Voi per lo passato, e ne fa fede la vostra condotta, non avete mai avuto obiettivi ben determinati. Era chiaro che i giornali vostri amici designassero ora Keren, ora l'Harrar, ora altri paesi, poichè voi stessi non sapevate dove drizzavate le vostre prore.

Ma si può dire che da cinque mesi a questa parte, in che l'Italia ha iniziato tale politica coloniale, niente il paese ha guadagnato?

Mainò, ogni giorno i nostri giornali sono ricchi di bollettini annunzianti nuove conquiste. Ora già non si parla più di Assab. Assab, pel quale si era fatta persino una legge speciale chiedendo dei crediti rilevanti, ora, come ho detto, quella legge dorme sui guanciali dell'ordine del giorno, e l'egregio relatore vede negletta la sua bella relazione; dopo avere tanto lavorato insieme con l'onorevole Mancini.

Solimbergo. Protesto energicamente contro queste parole. La relazione è mia, tutta mia, e basta. Si spieghi.

Presidente. Non interrompano.

Onorevole De Renzis, continui il suo discorso. La invito a rivolgersi al presidente, non raccolga le interruzioni.

De Renzis. Dico lavorare, perchè la Commissione essendo nelle conclusioni favorevole al disegno di legge, la sua può essere intesa come una cooperazione alle proposte ministeriali.

Presidente. Onorevole De Renzis, la invito per la terza volta a rivolgersi al presidente.

Se non presta attenzione al presidente, sarò obbligato a richiamarla all'ordine.

De Renzis. L'onorevole relatore del disegno di legge, a cui ho accennato, vuole una spiegazione, ed io glie la do subito, perchè egli non abbia ragione di lagnarsi.

Ho detto dianzi e ripeto, che egli ha lavorato con l'onorevole Mancini, perocchè la relazione concludendo favorevolmente a tutto quanto l'onorevole Mancini chiedeva per la colonia di Assab, e concretando col ministro nuove proposte, è naturale che io parli di cooperazione e di lavoro comune. Mi par chiaro.

Solimbergo. Altro è dire che il ministro sia intervenuto nella Commissione, altro è dire che si è lavorato in compagnia...

Presidente. Onorevole Solimbergo, non interrompa. (*Harità*)

De Renzis. Assab dunque lasciamolo da parte; abbiamo occupato Beilul, da voi stesso deriso quando rivolgendovi ad un deputato interrogante, parlavate delle quattro capanne di Beilul! Abbiamo occupato Arkiko, abbiamo messo il piede a Mon-

kullo, che non è altro fuor d'un piccolo fertilizio della campagna a qualche chilometro da Massaua.

Quanto ad Arkiko, volete sapere che cos'è?

Voci. Lo sappiamo!

De Renzis. Vè lo dico brevemente.

La descrizione di Arkiko è fatta per conto del Governo inglese dal capitano Speedey a Massaua prima di noi. La tolgo dal *Blue-Book* del 20 settembre 1884...

Arkiko is garrisoned by twenty Egyptians regulars and twenty Baschi-bousouks.

...The rebels probably obtain possession of this port without firing a shot.

« Arkiko ha una guarnigione di 20 egiziani e di 20 Basci-bousouk.

« ...Se i ribelli arriveranno a questo forte, ne prenderanno possesso senza colpo ferire. »

Eccole tutte le nuove conquiste.

Esse si riducono poi a Massaua.

Io non voglio menomare l'importanza del porto di Massaua. È l'emporio del commercio abissinese. È uno scalo eccellente. Un forte che si difende dalla via di terra con poche forze.

Colà pochi nostri soldati possono facilmente (diciamolo, e ciò rassicurerà il paese) possono facilmente resistere a qualunque attacco, di quel numero di nemici che si voglia, fosse il Mahdi con tutte le sue forze.

Ma a chi appartiene Massaua? Ecco la domanda più semplice.

Di Massaua abbiam forse preso possesso? Noi vi abbiamo bensì mandato le nostre truppe, ma accanto alla nostra bandiera, come alcuno ha detto dianzi, sventola la bandiera del Kedìvè, e se si vuole, poichè ne abbiamo riconosciuta la padronanza, sventolerà anche la bandiera della Turchia.

Grande onore è per fermo per l'Italia piantare i suoi tre colori sugli spalti di così cospicuo fertilizio del Mar Rosso. Ma il viaggiatore veleggiante nell'Eritreo di colà passando, innanzi ai pennoni multicolori, non meraviglierà della potenza italiana, ma sarà lieto della bella festa dei suoi occhi.

A Massaua d'altra parte non metteste voi il pensiero. Dall'Inghilterra, per confessione dei ministri inglesi, quella occupazione vi venne offerta.

Ma nell'occupare Massaua, abbiamo dovuto riconoscerla siccome territorio del Kedìvè, nel tempo stesso riconoscendo l'alta sovranità della Porta.

Qual'è dunque il vanto di tale occupazione? Parlare di Massaua come fosse cosa a noi appartenente, a me pare fuor di luogo. Ci ringrazi il mondo civile piuttosto, di tanta condiscendenza.

È già molto che vi sia qualcuno, il quale accetti la responsabilità di una posizione militare, impegnando l'onore del proprio paese, allorchè gl'interessi diretti non ne sono in giuoco.

Alcuno prima di me, ha già chiaramente detto quale siano i pericoli di questa nostra posizione. Sfrondiamo questa conquista dei rami, e vediamo che cosa è.

Mi si dirà, in ogni modo, come dicono i francesi: *Tout ce qui est bon à prendre, est bon à garder*. Sia pure. Ma quando per conservare quel che avete preso, dovete correr l'alea della guerra, voi uscite dai confini di quella politica coloniale casalinga e modesta onde menate vanto.

Oggi, siamo a Massaua; ma pur troppo nel territorio di questo paese, che impegna la nostra bandiera, noi non abbiamo alcuno sbocco in terra italiana. Le nostre vie commerciali, dalla costa si rivolgono ormai all'Abissinia.

Quanto al paese degli Harrar, ove pure tendevano i nostri obiettivi, un recente dispaccio lo dice già in mano dei previdenti francesi.

Voi, onorevole ministro, avevate sognato, da quanto dicono gli amici conoscitori dei vostri disegni, voi avevate sognato un grande impero africano; la chiusura di cotali sbocchi diminuirà di molto l'entusiasmo del pubblico.

Un impero africano!

Grande e felice desiderio.

E sia!

Ammettiamo pure un cotale impero fatto di piccoli ceci raccattati per via; che cosa ne avverrà? Uscirete allora da quella politica casalinga e modesta, scritta a caratteri così luminosi, sul vostro programma?

Facciamo pure la politica dell'impero; ma io vi domando se l'onorevole Magliani acconsenta ad una politica così fatta.

Io che seguo con occhio costante le oscillazioni del nostro bilancio, spesso ricordando l'onorevole Magliani, quest'uomo illustre che presiede alle cose della finanza, ho un sentimento di malinconia. (*Si ride*)

Io penso all'egregio finanziere che, da parecchi anni; cura la figliuola prediletta, da lui trovata anemica o malaticcia; a forza di zallettini di zucchero e di centellini di spirito, egli l'ha tirata su fino alla età giovanile; ed, ora che gli sembrava rigogliosa e sana questa bella vergine a lui cara, vede i suoi colleghi ministri farne scempio a loro capriccio, e chi la mantrugia da un lato, e chi la brancica dall'altro, come una ragazza da trivio in brev'ora ridotta all'ospedale. (*ilarità*)

Guardiamola, o signori, adunque questa politica

del passato, così orgogliosamente detta non politica inglese o tedesca, ma politica italiana. Essa vi apparirà senza indirizzo vero e senza scopi ben determinati.

Quale sarà necessariamente la politica dell'avvenire, lascio a voi immaginare.

L'onorevole Branca, che mi ha preceduto in questa interpellanza, con fino ragionamento, vi ha spiegato quali sono i pericoli della nostra posizione in Europa.

Quale nell'Europa è oggi il nostro posto, quali le tendenze della nostra politica?

Quante volte se ne chiede all'onorevole ministro degli affari esteri, egli ci risponde con queste gravi parole: noi siamo fedeli all'alleanza dei tre imperi.

Tale risposta altri appaghi. Me non soddisfa.

L'essere noi fedeli ad un contratto è obbligo del quale credo nessuno, nè in Italia, nè fuori, possa dubitare. Ma un'alleanza non è solamente la rigida osservanza d'un patto, ma l'unione di costanti interessi fra due nazioni.

Noi, paese di 29 milioni d'abitanti, che abbiamo la coscienza della nostra forza, abbiamo interamente subordinato la nostra politica all'alleanza dei tre imperi! Quali sono i vantaggi morali e materiali che da questo fatto abbiam ricavato?

Noi siamo legati, inferrati, inceppati in questa politica, e vediamo i nostri alleati agire liberamente per la propria conservazione.

Sagacemente la Germania in 4 anni, da che fu fatta la triplice alleanza, ha cambiato quattro volte di politica; una volta, ella ha proclamato la sua astensione in oriente; poscia ella è stata unita alla Inghilterra per la questione dell'Egitto, quindi più tardi per lo stesso oggetto è venuta in accordi con la Francia, e dopo essere stata in termini assai tesi con la Russia, di un tratto ha fatto la intervista di Scherneviche.

Ora io domando: mentre la mano forte e potente direttrice del movimento Europeo, ha chiaramente spiegate le fasi diverse della sua politica, quale politica abbiamo fatto noi? Ne abbiamo fatta una nostra?

Oibò! Abbiamo fatta quella dei tre imperi, senza pertanto risentirne i vantaggi. Perocchè abbiamo seguito gli altri a ritroso, quasi per forza, non unendo nelle sorte quistioni lealmente e sinceramente la nostra voce a quella degli altri due alleati. È questa la ragione della poca fiducia da noi ispirata alle potenze del Nord, e la poca intimità, di cui chiaramente vi parlava l'onorevole Di Camporeale.

Volete vedere due potenze alleate, le quali sen-

tono fortemente quali sono i vincoli e i vantaggi della loro amicizia?

Guardate la Germania e l'Austria.

Di esse due potenze voi vedete, tutto di, il cammino parallelo. Si tengono per mano, e mai, per avvenimento che sorga, le vedete disgiungere.

Da ciò la loro forza, da ciò la loro potenza, che noi avremmo potuto avere, con esse restando, ma che non abbiamo avuto, pur restando di esse amici.

Noi abbiamo per vostra bocca dichiarato solennemente in questa Camera la nostra rinunzia a qualunque desiderio di rettificazione delle nostre frontiere. La ragione di Stato ciò voleva e la Camera e il paese hanno accettato senza mormorare le vostre parole. Ma io vi domando: in questi anni, siamo noi diventati così intimi da togliere per sempre, o almeno per il tempo in cui siamo alleati, la ragione del sospetto? In quest'alleanza siamo sospettosi e sospettati.

Io non voglio con ricordi di antichi testi latini rinnovare i vostri dolori o regina; non appresserò alle vostre labbra il calice amaro della visita fra i due sovrani; lasciamola pure, ma pertanto oggidì, non ostante tre anni d'alleanza, non v'ha in Austria chi non guardi con sospetto i nostri movimenti verso la frontiera, nè in Italia chi non s'impensierisca di tutto il movimento e del prolungamento virtuale delle ferrovie austriache verso i mari che a noi stanno a cuore.

Seguitiamo questa rapida rassegna delle potenze vicine e guardiamo alla Francia, a questa nazione sorella. Con essa viviamo in termini perfetti; ma pare che le due sorelle siano più che altro intente alla lotta per la vita; e mentre noi accenniamo a Tunisi, la Francia di Tunisi prende possesso, e mentre noi ci barelliamo cercando di arrivare all'Harrar, essa, con mano spedita e con quell'ardimento che dovrebbero avere tutti i popoli che sentono la propria forza, prende possesso solennemente e sicuramente di quel paese.

Unica amica benevola dell'Italia in questi ultimi tempi è stata l'Inghilterra. Ad essa avete fatto per conto dell'Italia le proteste della più calda devozione e della più alta deferenza e ne avete il ricambio; ma le belle e cavalleresche parole dette in quest'Aula due mesi or sono dall'onorevole ministro della guerra, quando accennava alla nostra cooperazione in Africa, sono state smentite dalle dichiarazioni timide del ministro degli esteri or sono otto giorni; e la frase " noi non abbiamo impegni, " onorevole Mancini, resterà nella storia come un'accusa per noi, fino a quando non

avremo dimostrato all'Europa, che gl'italiani non sono nè avidi nè ingrati.

Io alla ragione di partito sommetto qualunque errore che possa commettere un ministro del Gabinetto che io sostengo; ma questa deferenza non l'ammetto per la politica estera. Io veggo, per esempio, una legge elettorale da noi votata non dare quei frutti che ne speravamo: la credevamo più liberale; la prova non è stata buona; forse una seconda prova non sarà migliore; ma noi avremo sempre tempo di correggere una legge tuttochè cangi notevolmente la rappresentanza nazionale. Alla politica finanziaria noi abbiamo visto percorrere da parecchi anni a questa parte tutte le fasi. Ed ora abbiamo udita chiamarla politica casalinga ed anche codina, ora scapestrata, una volta politica democratica, un'altra giacobina, e via via. Ma qualunque politica si sia fatta per la nostra finanza noi abbiamo sempre tempo di correggere gli errori, sebbene essi possano prendere le proporzioni di piccole piaghe per il paese nostro.

Ma fatta una cattiva situazione nella politica estera di un paese, abbisognano cinquant'anni prima che quel paese possa risollevarsi.

Oggi le preoccupazioni di una guerra che pareva prossima ha lasciati gli animi; i fondi sono in rialzo; la pace è su tutte le labbra; di rami d'ulivo si ornano le note diplomatiche. Ma la guerra abbandonata può riapparire da un istante all'altro.

Sotto la lava che si raffredda ribolle sempre il vulcano. È tempo oramai di occuparci della politica che noi dovremo seguire, giacchè questo momento di sosta ci offre l'occasione di farlo. Abbandoniamo, onorevole Mancini, creda a questo mio consiglio, abbandoniamo la ricerca infruttuosa della chiave del Mediterraneo; questa chiave che sembra quasi oramai il titolo di una opera giocosa. Fortunati voi che a' nostri giorni non c'è un Aristofane per metterla in commedia.

Alla spedizione nel Mar Rosso io, fin dal 15 gennaio, quando ebbi l'onore di parlare, mi dimostrai poco favorevole; oggi veggo fatalmente avverate le mie tristi previsioni. Quando voi vi siete gettati in quest'avventura non lo sapevate che era alle viste la guerra che poi vi ha spaventato? Ma i vostri agenti all'estero non vi avevano adunque avvertiti? O, avvertiti, non avete creduto alle loro parole? Non è possibile che un Governo il quale sappia intimamente quali sono le tendenze degli Stati vicini, si possa gettare in un'avventura pericolosa quando l'orizzonte non è sereno.

L'avete ben vista la Francia: in un momento

di depressione generale si è indotta a fare una pace che ripugnava fors'anche alla sua natura bellicosa; ma lo fece, perchè in Europa si erano addensati i nubi, e a lei preme tener salda la sua forza nel Mediterraneo, qui nell'Europa, essere fortemente guarnita.

Quali sono dunque, per esser breve, i risultati della vostra politica? Ancora in oggi chi vuol definirvi la vostra politica vi chiede: Che cosa siamo andati a fare a Massaua? Chi lo sa?

Felix qui potuit rerum cognoscere causas.

Mi pare di avere dimostrato che non avete fatta la politica coloniale nè modesta e casalinga, come ci avevate promesso, nè ardita ed efficace come alcuno fra noi voleva. Ora siamo incatenati ad uno scoglio del Mare Rosso, e dobbiamo cercare il modo di starvi il meglio che si può. Mentre noi, ristretti in un piccolo tratto di quella costa, non abbiamo espansione, vediamo potenze, come la Germania e la Francia, libere slanciarsi verso il centro dell'Africa. Ecco a che vi conduce questa vostra idea di essere amici con tutti. Essere amici di tutti vuol dire n'esserlo di nessuno; e noi non siamo amici di nessuno; perchè troppo prudenti, non temuti; perchè troppo chiaccherini, non amati.

Questa è la politica del passato. Non avete detto quale sarà la politica dell'avvenire. E con la mia interpellanza non ve lo chiedo. A me basta avere annunziati i fatti, che la grande vostra arte oratoria non riuscirà mai a distruggere.

Io non ho curiosità di sorta; e non esprimo che un solo desiderio: che si cangi l'indirizzo della vostra opera infeconda, la quale un giorno o l'altro, può diventare opera fatale per il nostro paese. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Mancini, ministro degli affari esteri. (*Vivissimi segni di attenzione*) Onorevoli colleghi. Alle domande sulla politica estera che mi ha dirette l'onorevole Cairoli con animo che dimostravasi tormentato da alcuni dubbi, ma con linguaggio cortese, non che alle molte vaghe e vecchie censure di cui gli altri interpellanti hanno oggi qui presentato una nuova edizione, condita anche da pungenti sarcasmi nel discorso dell'onorevole De Renzis...

De Renzis. Non sono sarcasmi.

Presidente. Non interrompa, onorevole De Renzis.

Mancini, ministro degli affari esteri. Io li giudico tali, onorevole De Renzis: a queste domande e censure cercherò di contrapporre scrupolosa lealtà di dichiarazioni, serenità di ragionamenti,

fede profonda nel senno politico e patriottico che ispira costantemente i giudizi di quest'Assemblea in ogni argomento nel quale possono essere impegnati il decoro e l'avvenire del paese.

Pur troppo ho il dovere di astenermi da vane ripetizioni; non posso obbligare la Camera ad ascoltare una quinta volta dichiarazioni che io ho ben ponderato allorchè ebbi l'onore di farle; sebbene gli onorevoli interpellanti o le mutilano, riferendo quella parte soltanto che loro conviene, o coprono di un comodo velo tutte quelle riserve, condizioni e circospette locuzioni, le quali sono essenziali per poter esattamente apprezzare ciò che il Governo ha fatto, ed i suoi intendimenti per l'avvenire.

Io ho già più volte detto quali sono state le cause e le occasioni che hanno determinato la modesta iniziativa della nostra politica coloniale; e come il momento, in cui questa iniziativa si è manifestata, fosse opportuno e propizio, e forse non si sarebbe più presentata occasione altrettanto favorevole di quella in cui anche un'altra grande potenza, la Germania, la quale si era per lo innanzi dimostrata sistematicamente avversa a qualunque tentativo od impresa coloniale, si poneva contemporaneamente all'Italia nella stessa via.

Non vi dissi io forse quali erano i limiti, entro i quali però era intendimento del Governo di contenere questa misurata iniziativa? Non vi dissi ch'essa doveva svolgersi senza danni e pericoli per il paese?

Alcune di queste dichiarazioni io feci prima ancora che il primo manipolo dei nostri soldati salpasse dai lidi d'Italia verso l'Africa; nè allora si elevò alcuna opposizione. La Camera ascoltò con benevola aspettazione e con simpatica soddisfazione le mie parole...

Una voce a destra. Sfido io!

Mancini, ministro degli affari esteri... nessuno mosse allora le obiezioni che tardivamente e con uno sguardo retrospettivo ora si adducono.

Ma vi ha di più; molti festeggiarono questo nostro risveglio, ed io dovetti adoperare la mia parola per moderare gli impeti delle speranze eccessive... (*Oh! — Rumori*)

Certamente, signori. Permettete che io rammenti ciò che allora vi dissi:

“ Io credo che il mio discorso miri ad evitare soprattutto di creare illusioni nel paese. Mi sono anzi fatti da parecchi dei rimproveri, perchè anche ieri nelle ultime dichiarazioni mi racchiusi in tale e tanta riserva, e promisi, in nome del Governo, troppo poco.

“ Ebbene, è mio sistema che valga assai meglio

promettere poco, e poi fare qualche cosa (*Commenti*) di più di quanto il Governo da questi banchi promette. Si fanno da molti esagerati presagi della politica italiana. Nel periodo che chiamerò appunto del suo risorgimento il paese è stato avvezzo a troppi grandi fatti; come volete che si contenti facilmente e si commuova per la ponderata e prudente politica d'oggi? »

Ma è inutile che io affatichi la Camera; non ho fatto, in ognuno dei miei quattro discorsi, che ripetere costantemente questo stesso ritornello.

Che poi ci sieno delle fantasie che facilmente si accendono; che si faccia tesoro di notizie sparse da questo o da quel giornale, in gran parte falsissime, ed alcune tali da dimostrare perfino la ignoranza della geografica situazione dei territori e paesi ai quali si allude; in tuttociò quale è la colpa del Governo? Io invoco l'equità della Camera, perchè il Governo sia giudicato dai suoi atti, dalle sue dichiarazioni; non da creazioni e fantastiche lusinghe, a cui esso rimase estraneo, e che non possono implicare la sua responsabilità.

Soprattutto, signori, voi non dovete dimenticare che fin da principio in nome del Governo dichiarai, che il nostro programma attuale, che era il solo del quale assumevamo la responsabilità, era un programma limitato, prudente, che non avrebbe potuto produrre nè inconvenienti politici, nè disquilibrio finanziario; e soggiunsi: Se mai dovessimo, col favore delle circostanze, spingerci più in là, e quindi iniziare un altro eventuale programma futuro più vasto ed arditto, non faremo un passo senza prima venire innanzi a voi, senza chiedere la vostra autorizzazione, senza esporvi francamente, completamente i nostri intendimenti, invocare i vostri consigli, inchinarci alle vostre decisioni. È questo, o no, il linguaggio che il Governo ha tenuto?

Or bene, raffrontate queste nostre dichiarazioni colle censure, che ci furono rivolte oggi in questa discussione.

E si badi, che se può spiegarsi la commozione che non in Italia solamente, ma in tutta Europa si era destata, allorchè grosse nubi oscuravano l'orizzonte politico nei passati giorni, sebbene la titanica lotta che era in prospettiva non minacciasse la condizione d'Italia più che quella di altre nazioni d'Europa, ora che il cielo si va rasserenando si ha il diritto di dire che la situazione di oggi è ancora per noi perfettamente identica a quella di un mese fa, quando ho avuto l'onore di parlare su questo stesso argomento davanti a voi; essa non è in nessuna guisa mutata.

Ma, si dice, vi sono alcuni fatti compiuti: l'Italia con una sua guarnigione ha occupato l'importante città di Massaua. (*Commenti*) Altre occupazioni abbiamo fatte in vari punti della costa: Arafali, Beilul, Arkiko, luoghi che non hanno valore se non per congiungere i due estremi di Massaua e di Assab, sicchè la costa intermedia sia tutelata e protetta per la sua sicurezza dalla bandiera italiana.

Or bene, quest'azione dell'Italia nel Mar Rosso, ch'è stata in vario senso apprezzata in Europa, che è da alcuni seguita con occhio geloso, che in Italia ha destato qua timori, là esagerate speranze, è bene spiegarla alla Camera, facciamo la luce; è tempo ormai di giudicarla.

A me sarebbe facile dimostrare che il tempo di giudicare codesti fatti non è ancora giunto. L'ultimo nucleo delle nostre truppe è appena acquartierato laggiù; è appena un mese che v'è giunto; ed è sul serio che si suppone di poter apprezzare una operazione militare, e considerarne le conseguenze politiche ed economiche, dopo così breve spazio di tempo? Io non lo credo.

Ma, signori, gli oppositori del Ministero sono impazienti: precipitano ogni settimana interpellanze ed attacchi, e desiderano assolutamente ch'io parli ancora e ad essi risponda.

Io ho ascoltato gl'interpellanti con grande attenzione, perchè mi lusingava che dalla bocca dell'onorevole Cairoli avrei appreso quale sia il suo programma di politica coloniale da contrapporsi al nostro, o che almeno si sarebbero formulate domande precise, positive, speciali, per conoscere la verità sopra alcuni de' fatti sui quali per avventura l'opinione pubblica in Italia ed in Europa non sia ancora perfettamente chiarita. Ma invece io ho udito solamente ripetere le scritte vaghe e mal definite censure, quasi sempre sopra basi di fatto chimeriche o ipotetiche, e conchiudere senz'altro che il Ministero ha fatto male, che la nostra impresa è gravida di danni e di pericoli; che al postutto, se non è dannosa e pericolosa, per lo meno è inutile, è disagio e denaro sprecato.

Non voglio raccogliere la puerilità di chi è arrivato fino a ripetere in quest'aula che la spedizione africana potesse essere stata un espediente parlamentare. Non merita l'onore di una risposta un'accusa di questa natura!

Io dunque o signori, esaminerò, quanto più brevemente mi è possibile, queste obiezioni generiche, astratte, le quali non si fondano sopra alcun fatto preciso e positivo; a meno che fatti positivi non vogliano considerarsi notizie annun-

ciate e contraddette da giornali, poichè è piaciuto ad alcuni degli onorevoli interpellanti riferirsi appunto a notizie attinte a quest'unica sorgente, come se fosse serio discutere di politica in quest'aula raccogliendo le dicerie e le favole.

Qualche altro oratore si è diffuso invece in considerazioni sull'avvenire. Si è fatta una serie d'ipotesi, e sopra ognuna d'esse si è richiesta l'opinione del Governo.

Se io non m'inganno, ecco a che si riduce il complesso delle interrogazioni alle quali sono chiamato a rispondere.

Ma anzi tutto mi sia permesso di trattenermi per alcuni istanti a dimostrare, se ebbi ragione di attribuire all'onorevole De Renzis di non avere avuto ripugnanza d'infiorare di qualche sarcasmo il suo discorso.

Egli, con aria d'ironia ha detto che, mentre si aspettava qui dal Governo la presentazione dei documenti sull'Egitto, come ne ha presentati il gabinetto inglese parecchi al Parlamento britannico, ebbe a subire una grande delusione, allorchè fu vista da me presentare e distribuire ai deputati una raccolta di documenti diplomatici intorno alla conferenza di Gorizia ed alla nota questione con l'Austria-Ungheria per la pesca dei Chioggiotti nell'Adriatico.

Ma, onorevole De Renzis, Ella sa che non dipende dal Ministero che la tipografia della Camera completi in un momento o in un altro la stampa di un volume di documenti. Quel volume era stato dato a stampare un mese innanzi, e appena fu pronto, compii il mio dovere di farne la formale presentazione alla Camera, come è prescritto dal nostro regolamento, ed è nelle nostre consuetudini.

De Renzis. Vogliamo i documenti relativi all'Africa.

Mancini, ministro degli affari esteri. Ma l'onorevole De Renzis, mi permetta che glielo dica, tiene gli occhi chiusi per quello che non gli conviene di vedere.

Mi pare di aver presentato alla Camera in quel giorno stesso un altro volume di documenti diplomatici, di cui egli non parla, e di cui forse nè pure ha notizia. È un grosso volume contenente appunto importanti documenti relativi alla conferenza di Londra ed agli accordi politici e finanziari riguardanti l'Egitto.

Che cosa desidera di più, che cosa vuole l'onorevole De Renzis? Ha curiosità di conoscere corrispondenze e documenti che riguardano la nostra occupazione di Massaua? Non ho per ora alcun documento da presentare su questo speciale

argomento. Tutti i documenti, i quali possano illuminare la Camera, guidare il giudizio che ed essa spetta sopra gli atti del Governo, a tempo opportuno le saranno presentati.

E non insista l'onorevole De Renzis che il Governo inglese ha già presentato intorno all'Egitto una serie di *Blue Books*. Sono diverse le consuetudini di quel paese. (*Commenti al centro*) Presso di noi è invalso il sistema, nè l'ho introdotto io, di presentare collezioni complete dei documenti relativi ad un determinato negozio diplomatico, o ad un avvenimento politico, ai due rami del Parlamento; in Inghilterra invece si presentano talora de' *Blue-Books*, che si riducono molte volte a tre o quattro pagine; (*Commenti*) e credo che, percorrendo quelle brevi comunicazioni, il Parlamento inglese apprenda forse meno di quello che il nostro Parlamento dalle copiose comunicazioni che riceve dal Governo.

Se l'onorevole De Renzis, invece di pronunziare un elaborato discorso, mi avesse domandato sopra fatti di già avvenuti notizie precise e positive, immediatamente sarei sorto a rispondere un sì o un no. Invece egli ha spaziato nei campi della politica e della diplomazia, ha discorso della triplice alleanza e delle condizioni dell'Europa, argomenti tutti che nulla hanno di comune con quello che è argomento della sua interpellanza.

Ogni paese, ogni Parlamento ha le sue pratiche, ed io non posso che uniformarmi ad un sistema che osserviamo già da tanti anni.

Parimenti l'onorevole De Renzis ha detto, che nel 25 gennaio io, rispondendo ad una sua domanda, magnificai Assab, assicurai che noi mandavamo delle truppe unicamente ad Assab, e con parole, di cui la Camera apprezzerà la convenienza, ha detto che il ministro viene alla Camera a raccontare storie che non hanno alcun fondamento.

De Renzis. È la storia. (*Commenti*)

Mancini, ministro degli affari esteri. La Camera giudicherà la convenienza parlamentare di questa forma di linguaggio.

Ma è facile rispondergli che egli s'inganna. Se leggesse con attenzione quel mio povero discorso, troverebbe che in quel giorno ho detto in vece che il nostro possedimento di Assab era una colonia *microscopica*, e questa parola fu ripetuta e commentata dai giornali. Non è vero adunque che io abbia esagerato l'importanza di Assab.

Non sono io che ne ho fatto l'acquisto. Io non ho fatto che ordinarlo e costituirlo in una regolare condizione politica, dopo che l'aveva già fatto in parte amministrativamente il mio predecessore,

l'onorevole Cairoli, ed esso mi ha servito come punto di partenza, e come base di altri fatti utili agli interessi italiani.

E la legge di Assab, egli aggiunse, ora si è messa a dormire. Ma ciò forse dipende da me? La Camera ha sospeso le sue sedute per lungo tempo; le ha riprese da qualche giorno, occupandosi della marineria mercantile. Spero che possa presto discutere la legge di Assab; io sono prontissimo.

Ma se cessò l'urgenza di mettere all'ordine del giorno quella legge, è appunto perchè la discussione sulla politica coloniale, che volevasi ad essa congiungere, e che sola destava le premure degli impazienti, ha intanto avuto già luogo non una, ma due e tre volte in questa Camera, senza bisogno di portare in discussione la legge di Assab.

L'onorevole De Renzis ha pur lamentato, che in altra occasione io annunciai una spedizione al Congo con nostre navi, trattenute solo per breve tempo nel Mar Rosso, mentre oggi non se ne parla più.

Rispondo che se il ritardo ha dovuto prolungarsi ancora di qualche mese, ne è cagione che la *Garibaldi*, la nave destinata a quella spedizione, dopo aver sbarcato le nostre truppe a Massaua, fu richiesta urgentemente dal ministro della guerra per adattarla ad ospedale galleggiante nel Mar Rosso ad uso delle nostre milizie. (*Risa ironiche*)

Avreste approvato un ministro che, per compiere qualche mese prima un viaggio di ispezione sulle coste del Congo, avesse lasciato i nostri soldati soffrire e mancare del necessario? (*Rumori*)

Prego gli oppositori di rispondere categoricamente a questa domanda.

Ma già da qualche tempo io mi son rivolto all'onorevole mio collega il ministro della marineria, perchè sostituisse la *Garibaldi* con un altro legno da guerra; e già si sta apparecchiando, sì che anche l'annunciata spedizione al Congo, lungi dall'essere abbandonata, avrà luogo col minor ritardo possibile.

Imperocchè è bene che ancora una volta io lo ripeta, io posso tacere ciò che il Governo non crede di poter manifestare; ma, quando dinanzi alla Camera affermo un fatto o faccio una promessa, non dovrete dubitare della sincerità dei propositi miei e del loro immancabile adempimento.

Si è parlato, dice ancora l'onorevole De Renzis, di una certa altra spedizione ed esplorazione in terre fertili, in terre sconosciute; quali saranno? I giornali, egli soggiunge, han parlato di Keren. Ma questo nome, onorevole De Renzis, non è uscito mai dalla mia bocca; in tutti i miei discorsi

non ho parlato mai di Keren che è nella regione dei Bogos. Come volete che io parlassi di Keren (a meno che si fossero potuti stabilire accordi temporanei, per trasportare colà le nostre milizie, durante l'estate), quando la restituzione del territorio dei Bogos all'Abissinia fa parte del trattato stipulato nello scorso anno tra l'Inghilterra, l'Egitto e l'Abissinia, trattato che noi abbiamo assunto l'obbligo di rispettare?

La distanza poi tra Keren e il mare è tale, che lo stesso mio collega il ministro della guerra ha giudicato che non sarebbe prudente distaccare una parte considerevole delle nostre milizie da Massaua, per mandarle tanto lontano. (*Commenti*)

È ben vero, tra i paesi africani da esplorare parlammo ancora delle foci del Giuba. Ebbene, signori, non ho difficoltà di annunciarvi, che in questo momento in cui ho l'onore di parlarvi, il benemerito nostro viaggiatore capitano Cecchi, con un altro legno da guerra italiano, esegue appunto, codesta spedizione, e trovasi a Zanzibar avviato a' paesi presso le foci del Giuba. Egli ed il capitano della nostra nave sono stati ricevuti con dimostrazioni di amicizia dal sultano di Zanzibar.

Aggiungerò che noi, anche a richiesta della Germania, li autorizzammo a promuovere presso quel sultano la conclusione di convenzioni commerciali, sulla base dei principii di libertà proclamati nella conferenza di Berlino.

Ben vede pertanto la Camera, se qualunque cosa da me affermata e promessa non sia, salvo accidentali ritardi, esattamente mantenuta.

Quando, dunque, l'onorevole De Renzis afferma che la Camera ha dovuto sempre travedere pomposi sottintesi nei miei discorsi, io debbo dirgli, me lo perdoni, che egli ha letto forse discorsi diversi da quelli che ho pronunziati, e che sono sotto gli occhi del pubblico che bene altrimenti li ha giudicati.

Egli del resto ha dichiarato che per proposito sarebbe disposto ad essere indulgente e tollerante con ogni altro ministro, eccetto che col solo ministro degli esteri. (*Si ride*)

Ciò posto, io non posso lusingarmi nè di convertirlo, nè di persuaderlo, e mi rassego al mio destino; appunto in questa mia condizione di condannato in anticipazione, tralascio di occuparmi più oltre di lui, ed invece invoco la benevolenza e la fiducia della Camera.

Passo a formulare le due domande, nelle quali si compendiano le molteplici censure degli interroganti.

Primamente, è egli vero che la nostra azione nel Mar Rosso, la nostra occupazione di Massaua

e di altri punti di quella costa, debb'essere giudicata *dannosa e pericolosa*?

Seconda domanda: presenta essa qualche vantaggio, o per lo meno debb'essere giudicata senza scopo ed affatto *inutile*?

Risponderò brevemente.

Quanto ai *danni*, io credo che anche il breve tempo trascorso ci autorizzi a fornire dimostrazioni concludenti che li escludono. Che le nostre occupazioni nel Mar Rosso *politicamente* non abbiano arrecato danno, è manifesto, giacchè le medesime si sono compiute, senza dar luogo, come avrebbe potuto temersi, a verun contrasto o resistenza, nè ad alcuna complicazione diplomatica con altre potenze.

Queste occupazioni arrecano forse all'Italia turbamento e grave *danno finanziario*?

Mi è sembrato che l'onorevole Cairoli si dollesse non tanto delle spese che si sono fatte, quanto della forma in cui si sono fatte; e l'onorevole Branca, che fa parte della Commissione del bilancio, ha annunziato sul bilancio 1884-85 la cifra tonda di 9 milioni.

Ora, o signori, lasciamo stare la questione di forma; la sede di questa discussione dovrà essere quella del bilancio di assestamento; allora vedremo se la forma delle maggiori spese ordinarie sia stata corretta, e pienamente consentanea alle leggi di contabilità; ma, per ciò che riguarda la lero misura, non è esatta la cifra riferita dall'onorevole Branca.

Per l'esercizio corrente, tenuto conto di spese che si sarebbero fatte anche senza la nostra azione nel Mar Rosso, e solo avrebbero potuto essere per alcuni mesi ritardate e, il ministro della guerra dichiara di non aver ecceduto i tre milioni, e quello della marina due milioni e mezzo.

È qualche cosa. Ma, come dissi altra volta, per una gran parte queste spese non devono periodicamente ogni anno rinnovarsi. Furono spese necessarie per i trasporti marittimi, che hanno costato enormemente, per il primo stabilimento delle nostre truppe nelle nuove sedi, e per le provviste militari indispensabili ad un corpo, che per la prima volta toccava l'Africa e doveva farvi dimora.

Per l'esercizio venturo, si fa una previsione infatti assai più moderata.

L'onorevole ministro della guerra è d'avviso, che probabilmente non avrà bisogno che di due milioni, ed il ministro della marina si limita a poco più di mezzo milione.

Ora io non voglio attenuare l'importanza di queste spese; ma bensì mantengo l'esattezza delle

mie precedenti affermazioni; che cioè il Governo non intendeva di assumere che la responsabilità di spese moderate, non eccedenti i nostri mezzi disponibili, ed in nessuna guisa perturbatrici della economia del nostro bilancio; e ripeto che, quando si tratti d'intraprendere qualche cosa di più importante, che richiedesse una spesa più considerevole, nulla si farebbe senza l'autorizzazione del Parlamento, senza informarlo dei nostri proponimenti.

Dunque non *danni politici*, non *danni finanziari*.

Ma nemmeno *danni locali* da parte delle popolazioni indigene, poichè ho udito da alcuni accennare come ad un pericolo permanente al quale si trovano esposti i nostri soldati. E l'onorevole Cairoli mi domandava, quali sono le nostre relazioni coll'Abissinia, collo Scioa, coll'Aussa e perfino coll'Egitto; egli mostra di dubitare che noi ci troviamo con tutti in rapporti di ostilità o di diffidenza; ed ha finanche parlato delle tribù vicine a Massaua.

Sono in grado di assicurare l'onorevole Cairoli che le nostre informazioni, di mano in mano che ci sono giunte, sono state sempre migliori e le più confortanti. Il capitano Ferrari è arrivato al campo del sovrano d'Abissinia; aspettiamo le sue lettere che sono in viaggio, ma già abbiamo notizia che eransi dati ordini, acciò fosse ricevuto molto onorevolmente, e tutto annunzia da parte di quel sovrano le migliori disposizioni verso l'Italia; non v'ha alcun atto che possa considerarsi di sospetto o diffidenza verso di noi. Già gli abbiamo annunziato, anche a nome del nostro Re, che siamo disposti ad inviargli una nuova soleane missione militare, perchè si negozi, se è possibile, un nuovo trattato anche più favorevole all'Abissinia, colla quale intendiamo di vivere in pace e in buona relazione, nè abbiamo mai pensato a minacciarne i territorii. Noi vogliamo nel Re d'Abissinia avere un amico, il quale si giovi della nostra presenza sulla costa, e possa considerare Massaua, per tutto ciò che riguarda rapporti commerciali, quasi come un suo porto. (*Commenti*)

Che cosa gli gioverebbe l'acquistarlo? L'Abissinia non ha marinai, non ha navi, sicchè nelle sue mani Massaua presto diventerebbe preda del primo occupante.

Per ciò che riguarda le tribù vicine, tutti i pericoli, e gli scontri e conflitti, di cui si è parlato, sono invenzioni affatto immaginarie, dal momento in cui i nostri soldati hanno presidiato Massaua, ed esercitano la loro azione protettrice sul territorio circostante, da parte di

quelle popolazioni non v'è stata giammai la più lieve resistenza. Le nostre informazioni, e quello del ministro della guerra, che potrà, se occorre, riferirvene maggiori particolarità, sono le più tranquillanti e rassicuranti a questo riguardo.

Da ultimo forse notevoli sofferenze e danni derivano dalla perniciosa influenza del clima, dai disagi, da privazioni, da crudeli malattie pei nostri poveri soldati italiani?

Voci. No! no! Ma che poveri! Nessuno ne ha parlato! (*Rumori*)

Presidente. Prego di non interrompere e di far silenzio.

Mancini, ministro degli affari esteri. Ben disse l'onorevole Cairoli che anch'egli, nell'alto suo sentire patriottico, era offeso da queste voci che pur troppo si erano sparse, e che erano così ripugnanti alle abitudini di abnegazione e devozione al servizio, sempre dimostrate dal nostro prode esercito e dai nostri bravi soldati. (*Rumori e commenti*)

Ma, o signori, non può negarsi che un lavoro antipatriottico, e iniquamente maligno, si è continuato per due mesi, con lo scopo di gettare in mezzo alle popolazioni italiane il sentimento della trepidazione e dello scoraggiamento per far compiangere la sorte dei nostri poveri soldati.

Voci. Ma che poveri!

Mancini, ministro degli affari esteri. Lo sarebbero, se fossero veramente condannati alla condizione che viene descritta da alcuni giornali e da alcuni corrispondenti! Ma invece i soli, che dicano la verità, sono gli stessi soldati nelle loro ingenuè lettere alle famiglie, che fanno ad essi grande onore, ed attestano lo spirito... (*Rumori e interruzioni.*)

Presidente. Prego di non interrompere e di far silenzio, onorevoli colleghi!

Mancini, ministro degli affari esteri. ... di costanza e di affetto al dovere da parte di coloro che hanno l'onore di appartenere al nostro esercito.

Si è detto che questo corpo di spedizione soggiace a sofferenze insopportabili; che il clima era micidiale; che vi erano molte malattie e grande mortalità. Invece le statistiche sanitarie sono ancora più favorevoli pel corpo militare del Mar Rosso, che per parecchi altri corpi dell'esercito che vivono nei quartieri italiani. (*Commenti.*)

Si è trovato financo un giornale, che non ha avuto rossore di mettere sotto gli occhi della parte rozza ed ignorante del paese una vignetta, che rappresentava presso Massaua le sentinelle dei nostri bravi bersaglieri sbranate dalla fame-

lica ferocia delle iene. (*Si ride — Interruzioni — Movimenti*)

Presidente. Facciamo silenzio, onorevoli colleghi. Non interrompano.

Mancini, ministro degli affari esteri. Non è vero forse? E si è veduto mai nulla di simile in altri paesi? Certamente il nostro esercito è avvezzo a disprezzare simili cose; ma mi addolora il pensiero che alcuno di questi giornali, che pure sono italiani, possa essere letto e conosciuto fuori d'Italia! (*Bene!*) Se in altri paesi, come l'Inghilterra, la Francia e l'Olanda, le cui truppe vivono e combattono in climi ben altrimenti nocivi e micidiali che quello di Massaua, si leggessero codesti giornali italiani, si farebbe colà un assai falso giudizio del nostro carattere, e il popolo italiano sarebbe indegnamente calunniato e deriso. (*Benissimo!*)

Finalmente taluno degli interroganti ha pure considerato come un danno, che se noi siamo a Massaua, la nostra bandiera non vi sventola sola, ma ha benanche accanto la bandiera egiziana. (*Rumori, interruzioni*)

Presidente. Ma smettano questi rumori, facciano silenzio; e lascino che l'oratore continui il suo discorso.

Mancini, ministro degli affari esteri. Ebbene, signori, l'Italia è a Massaua nella stessa forma in cui l'Inghilterra è a Zeila, a Berbera, a Suakim, dove accanto alla bandiera egiziana sventola la bandiera inglese. Non deve quindi far meraviglia che la bandiera italiana accetti l'eguale condizione.

Dunque, signori, è dimostrato, che danni e pericoli non esistono; e che la nostra iniziativa a torto verrebbe da questo punto di vista censurata.

Rimane a vedere dopo ciò, se (come gli oppositori pretendono) essa è inutile, non offre speranza nè immediata, nè lontana di alcun vantaggioso risultato; se la nostra spedizione si riduce a perdita di spese e ad infruttuosi sacrifici, se veramente restiamo a Massaua senza alcuna prospettiva di avvenire. Io non voglio, o signori, ripetere le dimostrazioni già fatte due altre volte a questa Camera, ed anche nell'altro ramo del Parlamento, intorno agli effetti politici ed economici che già per sè sola, e fin da ora, limitata come è, questa nostra iniziativa produce. (*Movimenti*)

Potrebbe anche osservarsi che il vantaggio ne sarebbe accresciuto dagli ultimi avvenimenti. Perchè, o signori, a fronte della minaccia di una lotta europea, laddove si trovassero le coste del Mar Rosso sprovviste di ogni efficace mezzo di tutela, sarebbe inevitabile che, se non noi, altre

potenze si incaricassero di accorrere a garantirne la sicurezza e la libera navigazione nell'interesse generale.

Io non intendo con ciò di esprimere diffidenza verso nessuno; ma dico che altre potenze sarebbero a simile determinazione quasi costrette ed obbligate. E se un avvenimento simile si fosse verificato, se invece dell'italiano un altro vessillo europeo sventolasse sulle torri di Massaua, io credo che ben più alti clamori si sarebbero sollevati, e giustamente, in questo recinto, e che i più sdegnosi anatemi sarebbero stati scagliati sul mio capo e su quello de'miei colleghi.

Non voglio nè anche esaminare, se non sia da calcolare tra i vantaggi di questa nostra spedizione (*Movimenti*) un risveglio di energia, un maggiore eccitamento allo spirito di militare ardimento del nostro esercito, il quale, devoto al re ed alla patria, fedele alle abitudini rigide della disciplina, sofferiva da lunghi anni, mal rassegnata ad una completa inazione, nella ingrata pigrizia della caserma. È bene che si muova, che vada fuori del paese, che faccia conoscenza con altri popoli, che si eserciti e si abitui a quel genere di vita, al quale da un giorno all'altro potrebbe essere chiamato utilmente pel servizio del paese. (*Bravo!*)

Nè può sfuggirvi, o signori, che la presenza delle nostre truppe sopra una parte del territorio egiziano dovrà necessariamente facilitare il nostro concorso, col favore di prevedibili eventi, o di intelligenze con le altre potenze interessate, nelle fasi ulteriori delle sorti dell'Egitto; e gioverà altresì ad assicurare maggior peso alla voce dell'Italia nei consigli dell'Europa, allorchè giunga il momento in cui debba la questione egiziana ricevere definitiva soluzione.

Ma ci fu domandato da alcuni: Perchè avete scelto alle vostre occupazioni la costa del Mar Rosso? Perchè siete andati colà, se volevate iniziare una politica coloniale?

Si è cercato di dimostrare che il luogo da noi occupato non era conveniente, era poco felice per fondarvi stabilimenti coloniali italiani.

Già dissi altra volta come non manchino paesi nell'interno dell'Africa, ed alcuni anche a breve distanza da quelle coste, i quali per fertilità di suolo, per abbondanza di prodotti, e felicità di clima, sarebbero luoghi eccellenti per accogliere, senza che abbia ad andare nella lontana America, ed Australia, l'emigrazione italiana, e per procurare a' nostri coloni e commercianti lavoro e benessere all'ombra della nazionale bandiera.

Dissi pure che, contemporaneamente a questa

nostra occupazione, aveano luogo altre esplorazioni per incarico del nostro Governo; e testè vi ho fatto cenno di quella affidata al benemerito capitano Cecchi in questi momenti sbarcato sopra altre delle coste africane.

Commercialmente poi si è parlato di Massaua, come di uno scalo insignificante, mentre è il porto naturale dell'Abissinia, è lo sbocco dove affluiscono le carovane dell'interno, e dove potranno sempre svilupparsi maggiormente le nostre relazioni commerciali coll'altipiano etiopico e con altri paesi.

D'altronde, mi si conceda di chiedere: se politicamente ed economicamente la presenza di una bandiera europea sulle coste del Mar Rosso non ha valore, e non può essere che causa di spese e di sacrifici inutili; oh perchè mai un'altra vicina potente nazione marittima adopera ogni sforzo per estendere la sua occupazione in quei medesimi luoghi anche in più modeste proporzioni, e ha recentemente domandato al Parlamento un credito di 800,000 lire per la piccola colonia di Obok, che ha ben minore importanza della stessa nostra Assab?

Ed infine, o signori, lasciate che io mi maravigli della franchezza con cui si censura quello che dicesi nostra scelta, quasichè fosse nell'assoluta libertà del Governo italiano di volgere attorno il suo sguardo sopra i due emisferi, e scegliere a sua posta e convenienza la sede migliore per piantarvi i suoi stabilimenti.

La scelta delle coste del Mar Rosso si offrì opportuna alla nostra iniziativa, a causa della esistenza del nostro vicino ed ormai riconosciuto possedimento di Assab; dell'essere da quelle coste partiti per l'interno molti coraggiosi viaggiatori italiani, e non poche missioni inviate dal nostro sovrano all'interno dell'Africa; dei trattati già da noi prima conchiusi con sovrani e capi dei paesi vicini; del lagrimato eccidio dell'infelice Giulietti con un ufficiale della nostra marina e sedici nostri disgraziati marinai; dell'assassinio più recente del generoso Gustavo Bianchi e di due suoi compagni; del grido d'indignazione che da tutta l'Italia prorompeva per domandare riparazione di questi atroci fatti.

Laonde, o signori, il nostro interesse per la vicinanza di un nostro possedimento, la domandata riparazione, e l'importanza del movimento marittimo dell'Italia attraverso il Mar Rosso, ci imponevano di provvedere ad una garentia efficace della sicurezza e tranquillità dei vicini territorii, e della libertà della navigazione in quella grande via del commercio mondiale, nel momento

in cui le forze inglesi e gl'insufficienti presidî egiziani se ne ritraevano, e la Turchia non aveva voluto o potuto portarvi le sue guarnigioni.

Ecco, o signori, le opportunità le quali spiegano abbastanza non la nostra scelta, ma la nostra determinazione.

Io credo così di avere fornito sufficiente dimostrazione, che la nostra azione ed occupazione nel Mar Rosso non è sotto verun aspetto, censurabile, perchè non implica danni nè pericoli, e non è senza presenti e sperabili benefîcî politici ed economici per l'avvenire dell'Italia. (*Conversazioni*)

Desidererei riposare qualche minuto.

Presidente. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle 5,25, è ripresa alle 5,50.)

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di riprendere il suo discorso.

Mancini, ministro degli affari esteri. Signori, anzichè prolungare il vostro tedio con una ulteriore confutazione, a mio avviso superflua, delle vaghe e slegate censure, che mi sono sforzato alla meglio di riassumere, preferisco affrettarmi al termine di questo mio discorso con alcune dichiarazioni.

Anzitutto, io mantengo tutte le dichiarazioni, che prima d'oggi ho avuto l'onore di fare innanzi alla Camera, e innanzi all'altro ramo del Parlamento, sopra l'argomento di cui in questo momento ci occupiamò.

Per quanto concerne le nostre relazioni politiche attinenti alla presenza di truppe italiane nel Mar Rosso, mentre i nostri vincoli con le potenze continentali rimangono inalterati, i rapporti dell'Italia con l'Inghilterra non potrebbero essere migliori, e si mantengono ognora i più cordiali ed intimi tra il nostro Ministero ed il gabinetto britannico; parlai altra volta di una nostra azione parallela e benevola con quella del Governo inglese sopra una parte del territorio egiziano; dissi che noi rendevamo un servizio alla tranquillità e sicurezza di quei paesi, ed acquistavamo un titolo ad esercitare la nostra parte legittima d'influenza nella soluzione della questione egiziana; protestai contro qualunque pericolo di turbamenti ulteriori che potessero avvenire nei territori bagnati dal Mediterraneo.

Signori, io oggi non debbo nè ritirare nè contraddire una sola di queste esattissime dichiarazioni, quando ad esse si attribuisca il senso che naturalmente hanno, e non si pretenda, come con mio dispiacere e meraviglia oggi mi è toccato di udire, di volervi leggere a forza misteri e sottintesi.

L'onorevole Cairoli mi permetterà che io non

lasci senza risposta una sua osservazione. Egli mi ha quasi biasimato, perchè in uno dei giorni scorsi, in presenza della tremenda minaccia la quale sovrastava alla pace di Europa, e di fronte alle insistenze che si fecero in quest'Assemblea acciò si sollecitasse questa discussione ed io rompessi il silenzio, per dissipare notizie e false voci sparse sui giornali, io mi fossi affrettato a fare o meglio rinnovare alla Camera la dichiarazione a nome del Governo della inesistenza di nostri impegni convenzionali coll'Inghilterra.

E che cosa avrebbe voluto?

Che io avessi lasciato il paese intero e la Camera nel dubbio, nell'incertezza, sopra un fatto di così capitale importanza, mentre invece mi si fa rimprovero di non illuminare abbastanza il Parlamento sopra la situazione politica in cui noi ci troviamo, e sui nostri intendimenti e propositi?

D'altronde io aveva costantemente per lo innanzi con lealtà espresso, al pari dei ministri inglesi, somigliante dichiarazione; e allorchè fui tratto a rinnovarla, credei di compiere un atto doveroso e patriottico, opportuno e coscienzioso, perchè le più strane menzogne si erano con ostile artificio diffuse a nostro danno. Si diceva che noi ci trovavamo impegnato con patti segreti e rovinosi con l'Inghilterra minacciata di una guerra formidabile, e patti di tale natura che ci distaccavano dalle potenze centrali; che avevamo finanche ceduto, in forma di vendita, una delle nostre più potenti corazzate al Governo britannico, privandoci di uno dei più validi mezzi di nazionale difesa. (*Rumori e interruzioni a sinistra*) Che più? Fu gravemente affermato finanche da telegrammi e giornali, che noi le avevamo assicurata propriamente la nostra cooperazione militare in una eventuale lotta nell'Afganistan contro la Russia.

Ebbene, signori, queste ed altre simili fole avevano prodotto gravissimi inconvenienti, avevano esercitata una funesta influenza sul nostro credito politico e finanziario. Era dovere del Governo di immediatamente dissipare, con una franca e leale parola, codesti artifici, codeste ostili manovre. Deve adunque l'onorevole Cairoli approvarmi per aver dichiarato il vero, e per averlo dichiarato in tempo.

Infatti, quelle mie dichiarazioni produssero immediatamente, quasi magico effetto, un'assai benefica impressione sulle nostre condizioni politiche e finanziarie.

Ciò non esclude al certo, che noi conserviamo con l'Inghilterra la maggiore benevolenza ed intimità di rapporti. Nè temete, signori, che questi rapporti possano alterarsi. L'Inghilterra

mostra di apprezzare l'importanza e l'utilità dell'amicizia dell'Italia, anche senza bisogno di stringere con essa patti e convenzioni, per tutto ciò che concerne i grandi interessi marittimi nel Mar Rosso e nel Mediterraneo. Questa comunanza d'interessi è permanente, e tale sarà per lungo tempo, specialmente nella situazione politica in cui l'Inghilterra si trova verso il resto dell'Europa.

Ciò per le nostre relazioni politiche. Ma dal punto di vista delle imprese coloniali, la Camera consenta che io nè pure mi allontani dalle precedenti mie dichiarazioni, e che fermamente io perseveri a non voler seguire i consigli ed impulsi di coloro i quali vorrebbero eccitarci a grandi imprese.

Il programma degli oppositori ad ogni costo si riduce ad una alternativa: essi vorrebbero o una grande politica coloniale...

Voci. O niente!

Mancini, ministro degli affari esteri... con obiettivi audaci... (*Interruzioni*)

Presidente. Non interrompano.

Mancini, ministro degli affari esteri... o nulla.

Ebbene, o signori, io lo dichiaro francamente, il Governo non è, non vuole e non può essere, nè con gli uni nè con gli altri. (*Rumori e commenti*) I nostri avversari pretendono che l'Italia s'impegno oltre la misura delle sue forze, stringa a tal uopo alleanze per la vita e per la morte, dovesse anche sfidarsi l'Europa intera, intraprenda con leggerezza spedizioni che costerebbero centinaia di milioni in paesi dove non è riuscita a trionfare la forza della più grande e potente delle nazioni marittime; vogliono insomma che l'Italia maravigli il mondo nella sua ambizione e della sua temerità: od altrimenti, se ciò non faccia, essa debba rinunciare a qualunque concorso nella gara dell'azione civilizzatrice e colonizzatrice destata fra tutte le grandi nazioni, e se occorre, richiamare i suoi soldati dall'Africa, lasciando che altre occupazioni ben altrimenti pericolose si sostituiscono alla nostra sopra quei punti del territorio egiziano che noi occupiamo, e che pure tanto interessano il libero movimento marittimo del commercio italiano; che insomma, d'ora in anzi, in questo periodo storico delle coloniali espansioni dell'Europa, il nome dell'Italia non sia più da alcuno pronunziato.

In altri termini, l'Italia dovrebbe rovinarsi finanziariamente ed esporsi a grandi pericoli politicamente; ed in questo caso l'iniziativa di una politica coloniale potrebbe essere, secondo gli oppositori, buona, accettabile, onorevole, meritoria. Se invece il Ministero si terrà scrupolosa-

mente lontano da simili eccessi e pericoli, e continuerà a fare il bene del paese, ma nella misura delle sue forze, e senza esporlo a pericoli finanziari e politici, allora questa iniziativa è cattiva, e merita di essere abbandonata. (*Commenti*)

Ebbene, o signori, giudichi la Camera, giudichi il buon senso del paese, e scelga fra questi due programmi. Noi siamo tranquilli e fiduciosi, e perciò io spero che questa discussione possa chiudersi colla presentazione di una o più mozioni. Bisogna uscire una volta da questo stato d'incertezza, (*Commenti*) perchè ormai è la quarta volta che questa discussione con piccole varianti si ripete, con noja della Camera e forse anche del pubblico.

Noi abbiamo invano invitato altra volta ai nostri avversari a presentare una mozione. Oggi esprimiamo di nuovo vivamente questo desiderio. Gli interpellanti presentino pure una mozione di biasimo, e noi saremo pronti ad accettarne la discussione senza verun indugio.

Potrà, o signori, disputarsi se le condizioni in cui fu da noi iniziata la nostra prudente politica coloniale fossero le più propizie; ma quando un fatto politico ed economico si manifesta nella vita di un popolo, se esso risponde veramente ai bisogni, alle tendenze, alle naturali attitudini del paese, rassomiglia quasi ad una legge necessaria della sua esistenza, e quindi, se pure incontrasse impedimenti nella sua attuazione, non è a dubitare che ben presto, in condizioni alquanto più favorevoli, immancabilmente di nuovo si riprodurrebbe con maggiore efficacia.

Tale è il mio convincimento circa i bisogni, le tendenze, le attitudini del popolo italiano ad una graduale e legittima espansione coloniale e commerciale.

Questa forma di manifestazione della nostra attività nazionale, siatene certi, o signori, non può sparire. Quand'anche fosse possibile che oggi un vostro voto la sopprimesse, risorgerebbe domani.

L'evoluzione lenta, ma irresistibile delle forze e della vita nei tempi avvenire additerà sopra i mari e in lontani continenti al lavoro e al genio della razza italiana il sentiero del faticoso e secolare cammino che dovrà percorrere nella storia del mondo.

Concludendo, voi ora conoscete, senza ambagi e senza veli, gli intendimenti del Ministero: non inerzia, non inazione, non pusillanimità; anzi, se occorresse, fino audacia, quando sia richiesta dall'onore o dalla difesa del paese; ma, ad un tempo,

perseverante e sistematico abborrimento da imprudenti e perigliose avventure ed intraprese.

Fino a che io sia posto dalla fiducia del Re e dalla vostra a guardia del timone della nave dello Stato, insieme coi miei egregi colleghi, non sarà mai che mi esponga a meritare da voi un troppo giusto rimprovero, per avere spinta questa nave, con cuor leggiero, in mezzo al fortunoso mare della politica europea contro funesti scogli, per avere affrontato, senza una necessità imposta da vitali interessi della nazione o dal suo onore, esiziali pericoli.

Quali che siano gli sforzi, gli eccitamenti, i rimproveri di oppositori o di amici, noi non ci spingeremo una linea al di là di quel limite, che una meditata preveggenza ci addita come la cittadella di sicurezza e di incolumità degli interessi della nazione.

Che se in vece, o signori, nel pronunciarsi sulla mozione che io spero sarà presentata, potesse prevalere nella maggioranza di quest' Assemblea una predilezione per una politica audace piena di pericoli, e da sostenersi con sacrifici superiori alle forze della nazione; ovvero una predilezione per l'opposta politica del far niente e di un assoluto quietismo e suicidio internazionale dell'Italia; ebbene, o signori, io sarò felice che altri assuma la responsabilità di farsi esecutore dell'uno o dell'altro di questi programmi, che io con egual forza respingo. E dal mio banco di deputato non creerò certamente difficoltà al mio successore; ma nel segreto della mia coscienza liberale e patriottica farò voti incessanti per la prosperità e per la gloria del mio paese. (*Bene!*)

Ricotti, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Ricotti, ministro della guerra. Tre degli interpellanti fecero qualche allusione alla parte militare della questione, ma essi non mi avrebbero indotto a parlare in questa importantissima discussione. Invece la interpellanza dell'onorevole Cairoli fu diretta più al ministro della guerra che al ministro degli affari esteri; quindi mi trovo obbligato a dire alcune parole in risposta agli appunti fatti dall'interpellante.

L'onorevole Cairoli ha deplorato che, per far fronte alle spese cagionate dalle spedizioni nel Mar Rosso, si facciano degli storni nei capitoli del bilancio. Su questo punto, che riguarda, oltre il ministro della guerra, anche un po' il mio onorevole collega, il ministro della marineria, risponderemo fra pochi giorni quando verrà in discus-

sione l'assestamento del bilancio, che sarà la sede più opportuna per tale argomento.

L'onorevole Cairoli ha poi dubitato che per far fronte ad alcune di queste spese si sieno sospesi alcuni lavori importantissimi di fortificazioni.

Su questo punto io posso rassicurarlo che, non solo non furono sospesi questi lavori, ma anzi vedrà nel bilancio d'assestamento un aumento di 2,300,000 lire, appunto sul capitolo delle fortificazioni, e più precisamente sul capitolo 53, Forti di sbarramento.

L'onorevole Cairoli ha deplorato inoltre che ci siano stati inconvenienti nelle successive spedizioni dei nostri soldati nel Mar Rosso, attribuendoli a precipitazione, insufficienza di preparazione, e imprevidenza; sono queste le sue precise parole.

Ora io rispondo all'onorevole Cairoli che egli avrebbe dovuto determinare meglio questi inconvenienti, nel qual caso mi sarei fatto un dovere di dargli tutti quegli schiarimenti che avrebbe potuto desiderare.

Infine l'onorevole Cairoli ha deplorato che i nostri soldati non siano stati già inviati ad occupare Keren, allargando così la nostra sfera di azione intorno a Massana, cosa che, sarebbe a suo avviso, stata opportuna sotto il triplice punto di vista, politico, militare ed igienico.

In quanto agli interessi politici, non tocca a me il parlarne, solo faccio osservare all'onorevole Cairoli che l'occupazione di Keren, richiederebbe il consenso dell'Abissinia, se non si volesse occuparla di forza dichiarando la guerra all'Abissinia medesima. In quanto agli interessi militari, posso dichiarare alla Camera che non sarebbe opportuno, in questo momento, occupar Keren. Ed aggiungo che facendo questa dichiarazione io non esprimo il solo mio giudizio, ma quello ancora del nostro stato maggiore.

Per fare questa occupazione a oltre 200 chilometri dalla costa, in paesi che possono essere da un momento all'altro minacciati da numerose orde di ribelli, occorrerebbe impegnare forze considerevoli, ed iniziare imprese militari nell'interno dell'Africa, ciò che il Governo non stima opportuno di fare, almeno nel momento attuale.

L'onorevole Cairoli ha poi chiesto al Governo, se gl'Inglese abbandoneranno l'Egitto.

Io non lo so, nè credo che lo sappiano il mio collega l'onorevole ministro degli esteri e l'onorevole presidente del Consiglio; e probabilmente, in questo momento, non lo saprà nemmeno il Ministero inglese, perchè ciò dipende da un tal com-

plesso di fatti che, da un giorno all'altro, nelle condizioni presenti dell'Europa e dell'Asia, possono modificare tutte le previsioni militari concepite qualche tempo prima. Ma, ad ogni modo *tre* sono le ipotesi che possono verificarsi: o che gl'Inglese abbandonino l'Egitto, o che, rimanendo in Egitto, abbandonino l'idea di una spedizione nel Sudan, o che facciano invece codesta spedizione.

Ora il Governo ha esaminato tutte queste ipotesi ed in ciascuna di esse noi sappiamo precisamente cosa ci conviene militarmente di fare. (*Bene! Bravo!*)

Da molti fu chiesto perchè siamo andati a Massaua. Io non entro ad esaminare il lato politico, economico o coloniale della questione, ma sotto il punto di vista militare, io dichiaro di essere molto soddisfatto della nostra occupazione di Massaua, perchè, con questa spedizione, temeraria per alcuni, inutile per altri, si è dimostrato all'Europa che l'Italia, occorrendo, saprebbe battersi. (*Rumori in vario senso*)

Una voce. C'era bisogno di dimostrarlo?

Altra voce. Si è battuta per 25 anni.

Presidente. Prego di non interrompere.

Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

Ricotti, ministro della guerra. Io parlo sotto il punto di vista militare; era opinione, non dico generale, ma di molti che l'Italia schivava qualunque azione in cui dovesse pagare di sangue e di danaro... (*Rumori — Interruzioni*)

Presidente. Facciano silenzio! Io sospenderò la seduta se si continua in questi rumori.

Ricotti, ministro della guerra. Io credo che l'Italia dimostrando che non rifugge da alcun pericolo lontano...

Voce. Non li ha mai sfuggiti i pericoli!...

Presidente. Ma non interrompano, onorevoli colleghi; lascino parlare l'oratore.

È veramente strano che si continui a fare interruzioni!

Ricotti, ministro della guerra. L'Italia, io diceva, ha dimostrato che, quando si presentasse l'occasione saprebbe affrontare qualunque serio pericolo per sostenere la sua dignità ed il suo interesse nazionale. (*Bene! — Commenti*)

Presidente. Prego di non interrompere!

Ricotti, ministro della guerra. Non comprendo il motivo delle interruzioni, se, cioè, esse siano state fatte perchè io esageri forse la importanza della nostra spedizione africana, o perchè si crede che io metta in dubbio il valore italiano.

Baccarini. Offende il sentimento nazionale!

Presidente. Il paese non ha mai dubitato che,

occorrendo, noi tutti faremmo il nostro dovere. (*Vivi applausi*) S'intende che l'onorevole ministro non si riferisce all'opinione nazionale, ma al giudizio degli stranieri.

Ricotti, ministro della guerra. Ma certamente, certe cose non si sono pensate e non si pensano in Italia; ma si sono pensate all'estero ove fummo accusati, più volte, di sfuggire i pericoli.

Non basta che non se ne dubiti in Italia, ma è necessario che questi apprezzamenti offensivi ed ingiusti cessino anche all'estero. (*Bene!*) E qualche cosa credo che abbiamo ottenuto col fatto della semplice nostra spedizione. (*Commenti*) Ne volete una prova, o signori? Nelle agitazioni politiche abbastanza gravi dei giorni passati alcuni giornali esteri, per solito molto malevoli verso di noi, invece dei soliti sarcasmi, pur non approvando la nostra condotta politica, investigarono, con qualche interesse, la nostra condotta per conoscere cosa avrebbe fatto l'Italia in caso fosse scoppiata la guerra fra Inghilterra e Russia. Ebbene, io ritengo che se invece di farci vivi con le piccole spedizioni iniziate nel Mar Rosso, noi avessimo continuato in una politica troppo riservata, anzi alquanto timida, nessuno, in questa circostanza, si sarebbe occupato di sapere cosa avrebbe fatto l'Italia in caso di una guerra generale o parziale, come nessuno, ch'io sappia, si è occupato di sapere se la Svizzera od il Belgio sarebbero stati colla Russia o coll'Inghilterra! (*Bene! — Applausi*)

L'onorevole Baccarini ha frainteso il mio pensiero, supponendo ch'io mettessi in dubbio il valor militare degli italiani; egli è precisamente il contrario ch'io affermo, ma di questa verità vorrei si persuadessero anche gli stranieri, ed imparassero ad apprezzarci per quel che vagliamo, e si persuadessero per bene, che l'Italia non rifuggerebbe da qualsiasi pericolo, quando le circostanze le imponessero di difendere colle armi la sua indipendenza o la sua dignità. (*Bravo! Benissimo! — Applausi*)

Presidente. Onorevole Di Camporeale, Ella ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Di Camporeale. È quasi superfluo che io dica come le dichiarazioni dell'onorevole ministro degli affari esteri non mi hanno punto soddisfatto.

Prima di tutto egli non ha risposto che a poche delle osservazioni che io e gli altri interpellanti gli abbiamo rivolte, e ha preferito di scegliere quelle che a lui riusciva più facile di confutare, anche quando in questa Camera non fossero state accennate.

Egli ha affermato che quando le nostre milizie partirono per il Mar Rosso, il paese e la Camera non solo non mossero obiezioni, ma applaudirono anzi a questa iniziativa del Governo.

Ciò è vero, o signori, ma allora si credeva, e il ministro colle sue dichiarazioni lo fece credere, che a Massaua ci fossimo andati, con uno scopo ben diverso da quello che è apparso più tardi, cioè con lo scopo di una vera cooperazione col l'Inghilterra, con uno scopo politico.

L'onorevole ministro ha, inoltre, affermato che sarebbe ora prematuro il giudicare ciò che le nostre milizie sieno andate a fare nel Mar Rosso. Questa sua osservazione mi fa credere che il Governo intenda forse di fare qualche altra operazione in quelle regioni. Ma io avrei desiderato che egli ci avesse detto in qual modo i nostri soldati dovranno colà operare.

Infine l'onorevole ministro ha detto, ponendo un dilemma: o voi volete fare una politica di ardimento, spendendo centinaia di milioni, o voi non volete fare nulla, e rimanere in casa.

Io dico che, fra questi due punti del dilemma posto dall'onorevole ministro, ve n'è un altro, il quale sta nel far bene e seriamente ciò che è opportuno ed utile; e non far male quel poco che pur si vuol fare.

L'onorevole Ricotti ci ha detto, poco fa, che egli è soddisfatto di questa nostra spedizione, perchè essa rinforza il nostro prestigio in Europa, e dimostra che l'Italia sa anche battersi. Io credo che nessuno ne abbia mai dubitato: ma, ad ogni modo, io penso che un'impresa inopportuna, una impresa male ponderata non abbia potuto accrescere di molto il nostro prestigio nel mondo. Non si guadagna nulla a dare prova di mal ponderata irrequisitezza.

Del resto, a me pare che questa discussione abbia avuto un effetto; ed è che ha chiarito che molti, moltissimi in questa Camera (e mi pare di poterlo giudicare anche dall'accoglienza che le parole del ministro ebbero in quest'Aula) non abbiano una grande fiducia nell'onorevole ministro degli affari esteri. (*Movimenti*)

E quindi è necessario che da questa penosa condizione di cose si esca una volta, e che l'onorevole ministro degli affari esteri sappia, da un'ampia discussione e dal voto della Camera, se egli ha, o no, la fiducia dei rappresentanti della nazione.

Per queste ragioni, io mi fo lecito di presentare la seguente risoluzione:

“ La Camera invita il ministro degli affari

esteri a presentare al Parlamento copia della corrispondenza diplomatica relativa alle avvenute occupazioni italiane nel Mar Rosso. ”

Sarà questo forse l'unico mezzo che abbiamo per sapere che cosa siamo andati a fare in Africa, e quali siano i nostri obiettivi.

Presidente. L'onorevole Cairoli ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte avute dall'onorevole ministro degli affari esteri.

Cairoli. Io non dirò che poche parole; però mi permetterà l'onorevole presidente che io dia, prima di tutto, una brevissima risposta all'onorevole ministro della guerra. Egli, accennando alle spese militari, pare non abbia intieramente compreso (o almeno io non mi sono bene espresso) il mio concetto, perchè anch'io dissi che si tratta di una questione di principio, intorno alla quale riferirà la Commissione del bilancio.

Dissi poi che io non credeva che si volessero compensare queste spese straordinarie con una riduzione di spese necessarie come sono quelle collegate alle opere di fortificazioni.

Aggiunsi però che la notizia era stata divulgata, e sono lieto che l'onorevole ministro l'abbia smentita.

Inoltre dirò che io feci una osservazione sulla legalità, ancora contestata, ancora incerta, delle spese; ma pur affermando che l'irregolarità delle spese sarebbe subita, anzi approvata se queste avessero il corrispettivo di un alto obiettivo.

L'onorevole ministro ha creduto che io rimproverassi a lui la fretta della spedizione; no, anzi io ho affermato che lo fu imposto dalle necessità politiche. Dunque la fretta aveva tutta l'importanza politica, ed aggiunsi anzi che la fretta, ad onta della sua buona volontà, impediva i nostri preparativi, ed io sono sicuro che, se invocassi la sua lealtà, mi direbbe che essi non erano conformi all'indole, alla importanza e allo scopo della spedizione.

L'onorevole ministro della guerra disse che il desiderio da me espresso, e generalmente manifestato dell'occupazione di Keren avrebbe potuto sollevare altre obiezioni. Io osservo che queste potrebbero sorgere anche per Massaua.

Ma appunto perchè noi, coll'occupazione di Massaua, abbiamo sollevati dubbi e gelosie, è bene che occupiamo un punto strategico in Keren, che presenterebbe il vantaggio di essere fortificato contro ogni eventualità.

Circa il richiamo dall'Egitto ed il concentramento delle milizie inglesi io non ho domandati schiarimenti su notizie che erano state pubblicate; ringrazio

però il ministro di avere dichiarato di esser pronto ad ogni possibile evento.

L'onorevole ministro della guerra ha espressi sui nostri soldati, sentimenti, che non potevano essere menomamente messi in dubbio nè da me, nè da altri, perchè tutti riconoscono quali sentimenti ispirino, in qualunque occasione, le sue parole. (*Benissimo!*)

Perciò io dissi all'onorevole ministro della guerra che io credeva che l'ingiuria, a cui egli ha accennato, non fosse stata nemmeno pronunciata. Non si può nemmeno presumere una affermazione che offenderebbe la nazione nel suo affetto che nutre per l'esercito, che esce dalle sue viscere.

Mi permetta l'onorevole Ricotti che io esprima il desiderio, come l'hanno espresso tutti gli altri onorevoli interpellanti, che i nostri soldati, in Africa, non sieno accampati in un troppo angusto spazio ed incaricati degli uffici che spettano ai soldati egiziani, e che certo non servono a rialzare così il loro spirito.

All'onorevole Mancini non risponderò che poche parole. Egli ha detto che non gli furono rivolte domande precise; io mi permetto di osservare che domande precise furono fatte, ma che egli, nel suo ampio discorso, non diede una precisa risposta ad alcuno.

Io, per esempio, lo interrogai sull'equilibrio e sulla influenza nostra nel Mediterraneo, sullo scopo e sui mezzi della nostra spedizione; sembrandomi che anche i mezzi sieno in contraddizione con gli scopi da lui adottati. Ma siccome questa interpellanza avrà un ulteriore svolgimento, io non aggiungo altro, e non dichiarandomi soddisfatto, presento una risoluzione. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Branca ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Branca. Io veramente non posso dichiararmi soddisfatto, perchè alle mie domande l'onorevole ministro degli affari esteri non diede alcuna risposta.

L'onorevole ministro della guerra ha, in parte, risposto, dicendo che egli non credeva di dover estendere, di molto, l'occupazione già fatta, ma anch'esso è rimasto nel vago. Ora io credo che qui non si tratti soltanto di una questione di politica estera, ma di una altissima questione costituzionale, quella cioè d'impegnare la politica del paese, e di impegnarla nelle spese senza l'autorizzazione del Parlamento.

Io insisto nel dire che finora si sono spesi nove milioni senza che la Commissione del bilancio abbia avuta altra facoltà che quella di registrarli come la Corte dei conti.

Saranno determinate davanti al Parlamento quali sono queste spese, ma mantengo la mia asserzione e dirò: che tre milioni circa si riferiscono al bilancio della guerra; 3,800,000 lire a quello della marina; 600,000 a quello degli affari esteri, perchè pare che l'onorevole ministro abbia dimenticato l'aumento per il proprio Ministero; poi ve ne sono pel Ministero d'agricoltura e commercio, ecc. Benchè tutte queste spese non figurino nel bilancio, io ne domanderò conto, capitolo per capitolo, e farò vedere dove si trovino.

Ora, siccome qui c'è un'alta questione costituzionale, e siccome questa è connessa a tutto l'indirizzo della nostra politica estera, io voglio lasciar liberi i ministri del Re, siano questi o i futuri, di assumere obblighi politici che fanno parte delle prerogative della Corona: ma dal momento che questi obblighi politici importano maggiori spese e perciò maggiori carichi per i contribuenti, bisogna ricondurre le pratiche costituzionali alla loro retta norma. Perciò, come conseguenza di questo mio discorso, io, non dichiarandomi soddisfatto, presento la seguente risoluzione:

“ La Camera invita il Governo a non assumere nuovi impegni di spese per la politica coloniale senza preventiva autorizzazione del Parlamento. ” (*Benissimo!*)

Così il Parlamento potrà anche giudicare se questa politica sia, o no, ben condotta, e se si debba darle maggiore estensione, perchè finora, dopo tante discussioni e dopo molte altre che potremmo farne, noi non sapremmo mai quale sia l'indirizzo del Governo nella sua politica coloniale e nella sua politica generale. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole De Renzis ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte avute dall'onorevole ministro degli affari esteri.

De Renzis. Prima di dichiarare se sia o no soddisfatto, ho bisogno di rispondere ad alcune parole pronunziate a mio riguardo, dall'onorevole ministro degli affari esteri. Egli ha detto, parecchie volte, che io ho usato verso di lui un implacabile sarcasmo. Ora io non feci apprezzamenti; io non esposi che fatti; e se egli del sarcasmo ne trova nei fatti ne incolpi la sua condotta.

Quanto alle risposte che egli ha creduto di dare alle mie parole, io non trovo ragione di esserne soddisfatto. Egli ha dichiarato alla Camera che, fra gli uni che desiderano, come me, forse una politica coloniale ardita, e fra coloro che non ne vogliono alcuna, egli stà nella via di mezzo.

Ma io credo, e l'ho dimostrato nel mio di-

scorso, ch'egli non è stato nè con gli uni, nè con gli altri, ma, in tutta la sua politica, alcune volte è stato con gli uni, alcune volte è stato con gli altri. (*ilarità*)

Degli schiarimenti chiesti, sia dagli onorevoli miei preopinanti, sia da me, in modo categorico, nessuno ne abbiamo avuto.

L'onorevole ministro degli affari esteri, con grande compiacenza, si è riservato di dare degli schiarimenti alla pubblica opinione della quale, a giusto titolo, egli s'impensierisce. Ma mi pare che egli abbia risposto più ai giornali che lo hanno attaccato che ai deputati che qui hanno parlato. Questa tenerezza sua, del resto, verso la pubblica stampa, è cosa già nota.

Fra le altre cose, io ho chiesto un semplice nome. L'onorevole Mancini, nel Senato, ha dichiarato nettamente come egli avesse studiato profondamente l'istituzione di una data colonia agricola.

Ora, dopo parecchi mesi egli, non solo non ha accennato di voler istituire questa specie di colonia agricola, ma neppure ci ha oggi rivelato questo nome misterioso che veramente, per lui e per il paese, sarebbe necessario che si conoscesse.

Egli, dopo aver parlato di politica modesta, ha parlato, di nuovo, di espansione, e con grande arte oratoria, ha lasciato nel vago l'avvenire.

Ora io vorrei proprio di questo avvenire esser sicuro, perchè parlare di espansione è uscire, per l'appunto, da quella politica modesta e casalinga che egli, oggi, come nei giorni scorsi, ha sempre cercato di vantare.

Fra le altre cose, oggi, ci ha detto che noi eravamo impazienti di risultati quando le operazioni militari non potevano ancora esser compiute. Quali operazioni militari? Noi siamo circondati, oltre il territorio occupato col beneplacito del Kedivè, da paesi dove, entrando, dichiariamo di essere in guerra con qualcheduno; ora il fare della politica che implica la guerra nel proprio paese non significa fare una politica modesta ma bensì una politica ardita, una politica, per la quale, abbisogna la preventiva autorizzazione del Parlamento.

Egli ha poi dichiarato che le spese fatte servono per una volta solamente. Come servono per una volta solamente? Crede forse l'onorevole Mancini che i nostri soldati inviati a Massaua dovranno rimanere sempre su quelle sabbie? Ogni anno non dovremo forse rimandare un terzo del contingente, senza contare i malati?

Depretis, presidente del Consiglio. Se non ce ne sono!

De Renzis. Dunque non è esatto quanto dice l'onorevole ministro che le spese fatte servano per una volta sola.

Quanto alla mitezza della spesa, l'onorevole Branca che mi ha preceduto, nel rispondere, ha detto chiaramente che egli sa che le spese non sono di un milione o poco più, come annunciava altra volta alla Camera l'onorevole Mancini, che non sono neppure di due o di tre, come il ministro, oggi, ha voluto sostenere, ma ammontano a nove milioni, e il ragionamento è presto fatto. Quattro milioni circa si richiedono pel bilancio della marineria nelle spese ordinarie;

Brin, ministro della marineria. Non è vero!

Chiedo di parlare.

De Renzis. ... 3,825,000 lire (capitolo per capitolo si possono verificare) pel bilancio ordinario della guerra...

Mancini, ministro degli affari esteri. Ma sono due esercizi!

De Renzis. ... poi si sono chiesti due milioni, col disegno di legge n. 292, nel bilancio straordinario militare 1884-85; inoltre, il ministro della guerra, otto giorni fa, ha annunciata un'altra nota di variazione per due milioni di spese militari, a questi aggiungete le 600,000 lire che chiede il ministro degli affari esteri, e le altre spese che richiedono i Ministeri di minore importanza, non politica ma finanziaria, e voi vedrete facilmente che non basteranno nove milioni, ma arriverete agli undici milioni, e forse li sorpasserete.

Ora io domando, non all'onorevole ministro degli affari esteri, perchè si ostina nel suo errore, ma domando alla Camera alla quale feci note queste cifre, come si possa, dopo ciò, sostenere ancora che facciamo una politica modesta e casalinga.

Oramai, qualunque cosa avvenga, è tempo di parlare; abbiamo, già tre volte, in questo Parlamento, discusso intorno a questioni di politica estera senza venire ad una conclusione.

Io credo che il paese ha bisogno di una piena e larga discussione, la quale finora non ha potuto esser fatta, poichè, pel regolamento che ci è imposto, nello svolgimento dell'interpellanze non possono parlare se non gl'interpellanti e il ministro a cui le interpellanze stesse sono dirette.

Io desidero che, non soltanto noi che abbiamo cominciato la campagna, se pur così volete chiamarla, contro l'onorevole ministro degli affari esteri, ma quanti in questa Camera hanno voce autorevole, facciano sentire questa voce al paese, il quale ha diritto ormai di sapere se l'onorevole ministro degli affari esteri goda la fiducia della maggioranza della Camera.

Voci. E il Ministero? (*Rumori*)

Presidente. Non interrompano.

De Renzis. Ora io parlo al ministro degli affari esteri, la Camera farà quello che crede.

Io faccio, altresì, la proposta alla Camera che la mia risoluzione, di cui ora darò lettura, insieme con le altre che furono presentate dai miei onorevoli preopinanti, sia inscritta, entro le ventiquattro ore, nell'ordine del giorno secondo stabilisce il regolamento.

Dopo ciò, non ho che da leggere la mia risoluzione:

“ La Camera, non soddisfatta delle dichiarazioni del ministro degli affari esteri, passa all'ordine del giorno. ”

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Brin, ministro della marineria. L'onorevole De Renzis ha parlato della spesa che il bilancio della marineria dovrebbe sostenere nella parte ordinaria, per la così detta spedizione coloniale, e ha citato la cifra di 4 milioni...

De Renzis. 3,825,000 dice la relazione.

Brin, ministro della marineria. Cioè quasi 4 milioni.

Non è ora il momento di dare spiegazioni su questa spesa, poichè se ne parlerà in occasione del bilancio di assestamento.

Ma io faccio osservare che le spese per il Ministero della marineria, relative alla spedizione delle truppe nel Mar Rosso, ascendono circa a un milione.

Una voce. E il resto?

Brin, ministro della marineria. Le spese fatte non riguardano propriamente la spedizione, ma furono necessarie per mettere tutto il nostro naviglio in buon assetto; saranno quindi utili alla nostra marineria, e non si ripeteranno.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Come la Camera ha inteso, ciascuno dei quattro interpellanti ha presentata una risoluzione.

Quella dell'onorevole Di Camporeale è la seguente:

“ La Camera invita il ministro degli affari esteri a presentare al Parlamento copia della corrispondenza diplomatica relativa alle avvenute occupazioni italiane nel Mar Rosso. ”

L'onorevole Cairoli ha presentata, quest'altra risoluzione:

“ La Camera, non soddisfatta delle dichiarazioni del Governo sull'indirizzo della politica coloniale, passa all'ordine del giorno. ”

La seguente risoluzione è stata presentata dall'onorevole Branca:

“ La Camera invita il Governo a non assumere nuovi impegni di spese per la politica coloniale, senza preventiva autorizzazione del Parlamento. ”

Ultima è quella dell'onorevole De Renzis:

“ La Camera, non soddisfatta delle dichiarazioni del ministro degli affari esteri, passa all'ordine del giorno. ”

Mancini, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mancini, ministro degli affari esteri. Prima di dichiarare gli intendimenti del Governo su queste mozioni, vorrà permettermi l'onorevole Branca che, per la parte che mi concerne, faccia una rettificazione alle sue cifre che mi paiono assolutamente erronee.

Egli ha cumulato le cifre di due esercizi; e ha posto tra queste, 600,000 lire di aumento di spesa nel bilancio degli esteri; ma io gli affermo che nel mio bilancio non c'è un solo centesimo di spesa per le operazioni e spedizioni nel Mar Rosso...

Branca. Chiedo di parlare.

Mancini, ministro degli affari esteri. Se poi ogni aumento di spesa per qualunque Ministero agli occhi dell'onorevole Branca significa una spesa determinata dalla politica coloniale e dalle spedizioni nel Mar Rosso (*Si ride — Bene! Bravo!*) con questo metodo facilmente potrà dimostrare che gli aumenti vanno al di là di 9 milioni.

Ma di ciò meglio parleremo in occasione del bilancio di assestamento.

Dichiaro intanto, che il Ministero è impaziente di veder subito continuare la campagna che l'onorevole De Renzis si compiace di aver cominciata; e, conseguentemente, di conoscere se goda, o no, la fiducia della Camera.

Perciò, io prego la Camera, che senza metter tempo in mezzo, voglia fissare la tornata di domani per la discussione di queste risoluzioni. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Onorevole Branca, è inutile che Ella risponda per ciò che s'attiene alle spese di

cui si è parlato; poichè, fra pochi giorni, discuteranno i bilanci.

Branca. Ma io non posso restare sotto la impressione delle parole pronunciate dal ministro. Vi è il disegno di legge per Assab...

Mancini, ministro degli affari esteri. Quel progetto di legge fu presentato da ben dieci mesi, quando nè pur si pensava a nostre spedizioni nel mar Rosso.

Presidente. Onorevole ministro, non interrompa!

Mancini, ministro degli affari esteri. Questo prova quali siano gli artifici degli oppositori per esagerare la spesa.

Presidente. Questa è una discussione che si farà in sede più opportuna.

Come la Camera ha inteso, l'onorevole ministro propone che s'isciva per la seduta di domani la discussione sulle diverse risoluzioni che furono ora presentate.

Sanguinetti. Chiedo di parlare. (*Oh! oh! — Rumori*)

Presidente. Parli, onorevole Sanguinetti, se vuol parlare, o rinunci.

Sanguinetti. Aspetto che i miei colleghi si calmino.

Presidente. Parli, parli, onorevole Sanguinetti.

Sanguinetti. Io mi oppongo all'iscrizione di queste risoluzioni nell'ordine del giorno di domani.

Ma prego fin d'ora che la mia interpellanza diretta all'onorevole ministro delle finanze, e che fin da sabato fu iscritta nell'ordine del giorno di domani, sia conservata nell'ordine del giorno medesimo, e sia svolta immediatamente dopo la discussione sulla politica estera. (*Rumori prolungati*)

Presidente. Senta, onorevole Sanguinetti, questo non è possibile, perchè a sua interpellanza, iscritta nell'ordine del giorno della seduta del giovedì, non è la prima e quindi deve conservare il posto che le spetta, secondo l'ordine che venne stabilito.

Pongo dunque a partito la proposta fatta dal-

l'onorevole ministro degli affari esteri, che si iscriva nell'ordine del giorno di domani la discussione sulle risoluzioni che furono presentate sulla politica estera.

Chi è d'avviso d'approvare questa proposta, è pregato d'alzarsi.

(*È approvata.*)

Perciò i deputati che vogliono parlare tanto in favore, quanto contro le medesime risoluzioni, si facciano inscrivere dagli onorevoli segretari; a destra s'iscrivano quelli che parleranno in favore, a sinistra quelli che parleranno contro.

Domani alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6,55 pomeridiane.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Discussione sulle risoluzioni delle interpellanze dei deputati Di Camporeale, Cairoli, Branca e De Renzis relative alla politica estera.

2° Svolgimento d'interpellanze dei deputati Lazzaro e Parenzo al ministro dei lavori pubblici; di una interrogazione del deputato Sani Severino ed altri al presidente del Consiglio e al guardasigilli; di una interpellanza del deputato Sanguinetti al ministro delle finanze; d'interrogazioni dei deputati Pavesi e Giuriati al ministro di agricoltura e commercio; d'interrogazioni dei deputati Pais ed altri, Prinetti e Tegas ai ministri degli affari esteri e di agricoltura; di una interpellanza del deputato Panattoni e di una interrogazione del deputato Turbiglio al presidente del Consiglio.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

